

787.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

	PAG.		
Congedi:		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	41971	(Annunzio)	41971
BARCA	41971	(Approvazione in Commissione) . . .	41972
LUZZATTO	41971	(Deferimento a Commissione) . . .	41972
		(Rimessione all'Assemblea)	41996
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	41998
(Approvazione in Commissione) . . .	41972	Auguri per il Natale e l'anno nuovo:	
(Deferimento a Commissione)	41972	PRESIDENTE	41994
(Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione)	41971	Convalida di due deputati	41972
Disegni di legge (Annunzio):		Relazione (Proroga di termine per la pre- sentazione)	41996
PRESIDENTE	41972, 41980	Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:	
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . .	41992	Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 (4676)	41994
BARCA	41991	Sui lavori della Camera:	
COTTONE	41987	PRESIDENTE	41994
FERRARI AGGRADI	41988, 41991		
GIOLITTI	41989		
LUZZATTO	41979, 41991, 41994		
RAFFAELLI	41973		
VENTUROLI	41984, 41994		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berlinguer Mario, Bima, Bisaglia, Bonomi, Bova, Calvi, Cappello, Cassiani, Cattaneo Petrini Giannina, Colombo Renato, Cortese, Cucchi, De Marzi, De Pascalis, Di Piazza, Dosi, Evangelisti, Ferrari Virgilio, Gerbino, Lenoci, Mancini Giacomo, Marangone, Marotta Vincenzo, Napoli, Quaranta, Reggiani, Ruffini, Savoldi, Secreto, Simonacci, Spadola, Spinelli, Spora, Tantalo, Tremelloni, Urso, Valiante e Zappa.

LUZZATTO. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 52 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Come ella sa, signor Presidente, la Camera, a norma di Regolamento, ha facoltà di concedere o meno i congedi. Ora, la lunghezza della lista, la particolarità del caso, l'anomalia con cui questo si presenta, mi costringono a chiedere chiarimenti sulle ragioni che ciascuno dei deputati ha addotto per chiedere congedo (*Commenti al centro e a sinistra*) e per dichiarare fin da ora che il gruppo del PSIUP intende opporsi a questa anomala, strumentale, artificiosa richiesta di congedi che non giova al prestigio del Parlamento e che io ritengo la Camera oggi debba respingere.

BARCA. Chiedo di parlare allo stesso titolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, desidero associarmi senz'altro alla richiesta e ai rilievi del collega Luzzatto, perché ritengo che quanto sta avvenendo non giovi affatto al prestigio del Parlamento.

Debbo far presente che gli organi di propaganda finanziati con il danaro del contribuente e controllati dalla maggioranza hanno ieri dichiarato che la seduta non ha potuto avere

il suo normale svolgimento a causa dell'assenza dal Parlamento dei deputati dei gruppi del PCI e del PSIUP, mentre invece la seduta non ha potuto avere regolare svolgimento per la assenza dei deputati della maggioranza che, dopo aver tentato una prevaricazione, non sono venuti neppure a votare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Per questo, signor Presidente, desidero che sia sottolineato chiaramente il nome di chi è stato assente e mi associo alla richiesta che siano spiegati i motivi della richiesta di tanti congedi. (*Commenti a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Poiché vi è opposizione, a norma dell'articolo 52, terzo comma, del regolamento, pongo in votazione la concessione dei congedi medesimi.

(*E approvata — Commenti all'estrema sinistra*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FERRARI AGGRADI ed altri: « Disposizioni sugli enti pubblici che svolgono attività commerciali » (4707);

BONTADE MARGHERITA: « Modificazioni alle norme riguardanti la sistemazione della previdenza marinara » (4708);

COCCO MARIA ed altri: « Estensione delle agevolazioni tributarie alle cooperative edilizie a contributo regionale » (4705).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (*approvato da quel Consesso*) (4706).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Competente Commissione, in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici) in sede legislativa:

Senatori LOMBARDI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 28 luglio 1967, n. 641, relativa all'edilizia scolastica e universitaria » (*approvata dalle Commissioni riunite VI e VII del Senato*) (4638) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente disegno di legge è invece deferito in sede referente alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, concernente la proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 24 dicembre 1966, n. 1142 » (*approvato dal Senato*) (4674) (*con il parere della V Commissione*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

NUCCI ed altri; PINTUS: « Modificazioni della legge 21 dicembre 1961, n. 1336, in materia di promozioni e di riconoscimento dei servizi prestati dai collocatori e della legge 22 luglio 1961, n. 628, in materia di formazione del consiglio d'amministrazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (*testo unificato modificato dalla X Commissione del Senato*) (3994-3425-B);

dalla II Commissione (Affari interni):

Senatori PICARDI ed altri: « Modifiche alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3533), *con modificazioni*;

dalla X Commissione (Trasporti):

COLLEONI ed altri: « Ammissione ai concorsi delle ferrovie dello Stato del personale esonerato dalle ferrovie secondarie gestite in regime di concessione » (4438), *con modificazioni*;

SAMMARTINO e FORTINI: « Modifica degli articoli 61, 64, 66 e 68 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, numero 393, concernente la disciplina della circolazione stradale » (*modificato dalla VII Commissione del Senato*) (3738-B);

« Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'ente portuale Savona-Piemonte » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4695).

Convalida di due deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XXII (Napoli-Caserta): Raffaele Chiarolanza;

collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone): Oreste Lizzadri.

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, ha presentato in data di ieri, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1210, concernente proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, e della legge 15 settembre 1964, n. 754, concernenti agevolazioni tributarie per le società commerciali » (4709);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari » (4710);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente: proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 » (4711);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso » (4712).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Raffaelli?

RAFFAELLI. A norma dell'articolo 31 del regolamento, che prevede che i disegni di legge siano inviati alle Commissioni in sede referente, secondo il criterio della competenza, per l'esame, prima che ne sia iniziata la discussione in aula. Nella fattispecie, mi riferisco alla comunicazione che ella, signor Presidente, ha fatto dell'avvenuta presentazione, da parte del Governo, di disegni di legge relativi alla conversione in legge di alcuni decreti-legge.

A nome del gruppo comunista (ma credo che anche altri gruppi di questa Assemblea la pensino come noi), desidero innanzi tutto esprimere la più viva sorpresa e la più ferma protesta per la presentazione, da parte del Governo, di questi decreti-legge, due dei quali sono di una gravità che non può sfuggire ad alcuno. L'uno è il decreto-legge numero 1210, concernente proroga delle agevolazioni tributarie in materia di fusione delle società, presentato mentre è in corso l'iter di un disegno di legge a suo tempo presentato dal Governo alla Camera, il quale è già stato esaminato dalla Commissione finanze e tesoro e ha avuto i pareri, sia pure fra contrasti e difficoltà politiche, di altre Commissioni. Tale disegno di legge è pronto per la discussione in aula dal 13 ottobre, con la relazione per la maggioranza dell'onorevole Bonaiti.

Ora, dopo che era stato presentato questo provvedimento sul quale era stato compiuto un tale lungo lavoro preparatorio, apprendiamo che il Governo ha adottato, insieme con altri, un decreto-legge su questa materia. Ci si avvia ormai verso i cento decreti-legge. Si era già giunti ad una novantina alcuni giorni or sono, ma basta addormentarsi la sera e svegliarsi la mattina per trovarsi di fronte a nuovi decreti-legge.

Si va, dunque, verso i cento decreti-legge, primato di questo Governo, perché tale traguardo non è stato mai raggiunto da alcun altro governo precedente.

La settimana scorsa, parlando da questi banchi contro la conversione di un decreto-legge «catenaccio» (un decreto punitivo nei confronti del Parlamento, espressione di metodi sbrigativi e autoritari che stanno diventando consueti da parte di taluni ministri di questo Governo) che prorogava all'infinito niente meno che l'aumento del prelievo di 250 miliardi e mezzo di una delle peggiori imposte — non voglio entrare nel merito —, richiama l'attenzione della Camera, dei settori politici e dell'opinione pubblica — e con me e meglio di me la richiama i colleghi Accreman e Vespignani — su questo aspetto straordinario e grave. Eppure, ci riferivamo ad un caso più limitato, certamente di minore importanza, anche se non privo di una straordinaria gravità, perché si trattava di conservare, per esigenze del bilancio dello Stato, una maggiorazione di imposta nata in relazione a circostanze eccezionali, e quindi assolutamente temporanea, come avevano garantito tutti i ministri. La questione atteneva, semmai, alla coerenza con cui, nel giro di tre anni, un Governo coarta la sua maggioranza dicendo: «Votate questo disegno di legge di conversione, perché l'imposizione sarà assolutamente temporanea», e poi delibera con un decreto-legge di mantenerla all'infinito. Nessun deputato della maggioranza — evidentemente non ve ne era alcuno convinto della posizione del Governo — prese la parola, tanto era il disagio per questo modo di legiferare; anzi, bisogna dire, per questo modo di decretare.

Si poteva affermare in quel caso che la scadenza costituiva un certo motivo di urgenza, perché, essendo terminata o stando per terminare l'efficacia del disegno di legge, il ministro delle finanze poteva procedere per la via eccezionale del decreto-legge. Ma davanti alla critica e alla denuncia che facemmo in quella occasione (soprattutto mi collego all'importante intervento del collega Accreman, il quale mise in rilievo il fatto che non solo veniva ridotto lo spazio della legislazione e del diritto di legislazione normale per decine — e siamo al centinaio — di decreti, ma anche che quanto restava veniva abbondantemente saccheggiato dalla richiesta all'infinito, uno dietro l'altro, di disegni di legge di delega) qual è stata la risposta, qual è la risposta del Governo? Anche a voler tacere dei diritti del singolo parlamentare, i tre deputati che allora parlavano rappresentavano un gruppo di opposizione che conta 166 deputati, cioè un quarto

dell'elettorato italiano. Ora la risposta o forse la sfida del Governo è stata l'edizione straordinaria della *Gazzetta ufficiale* — si badi bene « straordinaria » — di ieri sera.

Invece di un decreto questa volta ne vengono presentati quattro e su materie le più vaste e le più controverse. Per taluni di questi decreti non ricorre l'urgenza né la necessità — e se ve ne fosse il tempo, questo si potrebbe dimostrare facilmente — e si potrebbe dire che essi sono anche impresentabili. Basta riferirci a quello che proroga per sette mesi la disciplina dei massimali sui contributi per gli assegni familiari, che è una delle questioni più controverse, oggetto di aspre discussioni e di scontro sindacale; controversa anche perché noi sappiamo ormai — e ce lo dicono tutti gli studiosi e i tecnici della materia — che attraverso il massimale si viene ad applicare una imposta aggiuntiva sulle piccole e medie aziende per fare dei regali di miliardi e di decine di miliardi, alle grandi aziende, alle aziende fortemente capitalizzate, usando i soldi dello Stato, dei contribuenti e dei lavoratori per buttarli via a palate, versi chi più ne ha e chi più lucra.

Questo lo si deve dire e lo si deve sapere, onorevoli colleghi, nel momento in cui proprio a Torino — e non a caso, direi — l'onorevole Moro dichiarava: siamo pronti a dire tanti « no »! A chi tanti « no »? Al bracciante, al pensionato della previdenza sociale, a chi prende 13 mila lire al mese, a chi non ha alcuna pensione, al disoccupato, all'invalido civile; per poter dire pochi « sì », ma di quelli grossi, di quelli che contano, in banconote di nuovo taglio da 100 mila lire ciascuna, che significano parecchi miliardi sperperati, sottratti alle necessità sociali, produttive e alle esigenze di giustizia del paese.

Ma di questo non voglio parlare: voglio riferirmi a quello che io reputo l'atto più grave: il decreto-legge che proroga la legge n. 170 che concede agevolazioni tributarie per le fusioni, le trasformazioni, le concentrazioni delle società commerciali, delle società per azioni.

È questo un argomento, onorevoli colleghi, che un Governo avrebbe avuto il dovere di non disciplinare mai con un decreto-legge, perché, se avesse considerato l'attività parlamentare nel corso di due legislature, avrebbe rilevato — e quindi avrebbe dovuto impararne la lezione — che proprio su questo argomento vi sono state accese discussioni e si sono verificati fatti significativi: cioè, il Parlamento è giunto ad opporre una ripulsa, una non approvazione di un disegno di

legge, con conseguente decadenza di quest'ultimo. Ciò avvenne nel 1959.

Il Governo, o meglio quelle forze che nel Governo spingono al « decreto facile » o nel Governo recepiscono le richieste dei gruppi più forti dell'economia italiana per il « decreto facile », avrebbero dovuto rendersi conto che questa decretazione era anche una ghigliottina nei confronti di talune forze della maggioranza. Nel 1959, vi fu una manifestazione contraria ad un disegno di legge come questo, presentato dall'allora ministro delle finanze di un Governo di centro, l'onorevole Taviani; quel disegno di legge non venne discusso e decadde per una presa di posizione della Camera che ebbe i suoi effetti. Il Governo si rese conto che il provvedimento non poteva passare. Quella legislatura finì senza che si potesse approvare il provvedimento; e forse nel 1959 potevano esservi motivi oggettivi perché fosse approvato molto maggiori di quelli che possono essere invocati oggi.

Perché accadde ciò? Nel 1959, vi fu una maggioranza che disse di « no » alla richiesta perentoria dei gruppi più forti dell'economia italiana. A questa posizione di ripulsa parteciparono in modo determinante il partito socialista e una parte del partito socialista democratico. Poi è venuto il centro-sinistra, e con esso è venuta la legge n. 170, anch'essa aspramente contrastata e lungamente discussa. Tale legge ebbe un iter tormentato: fu accantonata, fu ripresa, ne fu cambiato l'articolo 4, provocò un contrasto nel Governo perché il ministro del bilancio di allora formulò un articolo tendente a costituire una sorta di raccordo con altri istituti che dovevano nascere dalla legislazione per il controllo della libertà di concorrenza. Tale articolo venne poi « scardinato », non dirò con un colpo di mano, ma comunque in una maniera che attesta come, anche allora, nella stessa maggioranza della Camera non vi fosse accordo, né propensione verso questo tipo di legislazione che vuole lasciare via libera alle concentrazioni, alle fusioni, ad un riassetto dei gruppi capitalistici dell'industria italiana, fuori dell'interesse generale della nazione. E non dico fuori della programmazione: questo è pacifico, perché tutto quello che fanno i gruppi più forti dell'economia italiana è fuori e contro anche la vostra programmazione moderata.

Ed ora arriva questo decreto-legge. Il Governo, e soprattutto taluni ministri, sono insofferenti. L'onorevole Preti è insofferente delle lungaggini del Parlamento. Per carità,

se si potesse fare tutto mediante decreti-legge, lo farebbe. Anzi, io penso, per esempio, che se il ministro Preti, di fronte al fatto che il suo disegno di legge di delegazione, cosiddetto di riforma tributaria, non trova in Parlamento una maggioranza disposta ad approvarlo, dal momento che la democrazia cristiana, mi pare, è abbastanza convinta di non poter affrontare nemmeno la discussione di esso e dal momento che da molti settori della sinistra e dal paese, è annunciata una forte opposizione a questo disegno di legge; se il ministro Preti — dicevo — avesse il potere di emanare non dico il 21 dicembre, ma il giorno di Natale o il 31 dicembre un decreto avente forza di legge per ovviare a questa « lungaggine », come egli dice, credo che non esiterebbe a farlo. E credo che non solo il ministro Preti, ma anche altri membri del Governo non esiterebbero a farlo il giorno in cui, allo scadere della legislatura, il Parlamento pone termine ai suoi lavori.

La cosa più grave (e lo dico come modestissimo deputato che crede nel mandato, nei poteri del Parlamento, nel fatto che i rapporti fra i poteri devono svolgersi su un piano di correttezza) è che, mentre noi attendiamo (ma anche la maggioranza attende: anzi la maggioranza più di noi) di esaminare un disegno di legge già istruito e approvato dalla Commissione competente, sia pure con quelle opposizioni che dicevo, per il quale è già stata presentata da oltre un mese la relazione di maggioranza da parte dell'onorevole Bonaiti; la cosa più grave — dicevo — è che il Governo non tenga conto di tutto ciò, dimostrando così di considerare anche il relatore per la maggioranza (non si offenda, onorevole Bonaiti) al pari di uno scriba. Scriva pure la sua relazione, dice il Governo, a me cosa interessa? Io quando voglio esercitare una coercizione sul Parlamento, emanò un decreto il 21 dicembre o il 24 sera o il giorno di Natale. Il Governo non si cura dei lavori preparatori, né delle discussioni, né delle posizioni del Parlamento, né del fatto che l'Assemblea — che si articola in gruppi parlamentari, i quali, unitamente al Presidente provvedono a disciplinare i lavori dell'Assemblea stessa — faccia una cosa o ne faccia un'altra.

Onorevoli colleghi, c'è perfino (e credo che non abbia riscontro in molti parlamenti d'Europa) un ministro per i rapporti col Parlamento, un ministro senza portafoglio, ma è pur sempre un ministro. Ora di che cosa si occupa? I maligni potrebbero dire che si occupa del suo collegio, di letterine di raccomandazioni. Va bene, questo è un altro di-

scorso, anche se si tratta di cose deteriori; ma che cosa fa questo ministro per coordinare l'azione del Parlamento, le sue esigenze, i suoi diritti, con l'azione del Governo, con le esigenze, le scadenze, le necessità di quest'ultimo? Non fa niente. Anzi il Governo — ora è chiaro — aspetta e favorisce che spiri un certo termine per alcune proposte e per alcuni disegni di legge, allo scopo di creare un certo clima politico, una sorta di qualunquismo, e, in definitiva, per crearsi un alibi per la decretazione d'urgenza: il Parlamento non lavora, allora ci vogliono Preti o Andreotti con i loro decreti.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Barca lo ha già detto un minuto fa: è vergognoso che la RAI-TV, che pure è un servizio di Stato, abbia imbrogliato tutti i cittadini italiani dicendo che l'esercizio provvisorio non è stato approvato, niente di meno, perché i deputati comunisti e socialisti di unità proletaria — che pure esercitavano un loro sacrosanto ed inviolabile diritto — non hanno partecipato alla relativa votazione, senza dire quali siano state le ragioni di fondo che li hanno spinti a fare ciò. Questo è veramente vergognoso! È vero, il Vangelo comanda di non dire bugie, ma quando queste vengono dette attraverso un microfono di Stato si perpetra un vero e proprio reato, un delitto e sarebbe opportuno che la televisione correggesse quanto ha detto e dicesse invece: il disegno di autorizzazione per l'esercizio provvisorio non è stato approvato per una sorta di sabotaggio della maggioranza. Tale definizione non è mia, bensì del grande Calamandrei, il quale a proposito dell'ostruzionismo con cui la maggioranza aveva sabotato tutte le leggi di attuazione della Costituzione, comprese le regioni, affermò che per la prima volta, nella vita politica e parlamentare italiana si era verificato un sabotaggio della maggioranza.

Oggi, nuovamente, ci troviamo di fronte al sabotaggio della maggioranza. Infatti, anche oggi che la maggioranza è chiamata ad approvare un provvedimento di portata minore, come l'approvazione dell'autorizzazione allo esercizio provvisorio, assistiamo al fatto che i suoi membri preferiscono agli obblighi parlamentari non so che cosa: forse la riunione nel piccolo paese, forse il viaggio, forse il riposo, forse il discorso a Brisighella.

La verità è che ieri la maggioranza non era maggioranza perché non era in grado di sostenere gli atti del suo Governo. Né mi stupirei se in conseguenza di ciò sorgesse nella mente del Governo l'idea di provvedere anche all'esercizio provvisorio mediante l'ema-

nazione di un decreto-legge. So bene — lo sappiamo tutti — che ciò è vietato dalla Costituzione, ma nulla sembra essere diventato impossibile a chi, per via dei decreti-legge, intende di fatto assorbire progressivamente la sovranità, i diritti, le funzioni del Parlamento.

Si parla di motivi di urgenza e di necessità. Ma, onorevoli colleghi, l'urgenza e la necessità sono cose obiettivamente accertabili, e non trovano riscontro nel caso in questione. Quando il Governo ha urgenza di discutere un determinato provvedimento, può benissimo avvalersi di altri strumenti: può servirsi del ministro per i rapporti con il Parlamento, chiedendo la procedura d'urgenza. Del resto, il Governo non dispone di una maggioranza, come si suol dire, striminzita, bensì di una maggioranza che molti chiamano storica, una maggioranza che è stata tale per tutta la legislatura, una maggioranza « programmatica ». Faccia appello allora, il Governo, a questa maggioranza.

In realtà, invece il Governo si accorge che nella sua maggioranza esistono contrasti, insoddisfazioni, incertezze per cui, con tanti saluti alla democrazia, invece di ricorrere a strumenti legittimi, si avvale di mezzi coercitivi. Eppure il Governo potrebbe eventualmente servirsi di altri strumenti, compreso il voto di fiducia, qualora avesse sentore che nella maggioranza vi siano divergenze da ricomporre in unità politica. Non deve però avvalersi dello strumento del decreto-legge!...

Ma questa è materia che attiene ai regolamenti delle Camere i quali riguardano solo i parlamentari: non il Governo. Il Governo ha altri regolamenti, altre esigenze! Il Governo pensa alla decretazione d'urgenza, rendendo vana così anche la nobile opera svolta dal Presidente della Camera, intesa ad organizzare i nostri programmi di lavoro. Invece il Governo con dieci, venti e chissà quanti decreti-legge non ci consente più nemmeno di discutere, ponendo il Parlamento soltanto di fronte a scadenze inderogabili.

Questo vuole il Governo: portare avanti la sua azione servendosi delle scadenze. Ho detto che neppure per il decreto-legge sulla IGE, a rigore, ricorrevano le condizioni di necessità e di urgenza. Ma qui, onorevoli colleghi, non c'è urgenza né necessità. La scadenza al 31 dicembre 1967 della legge 18 marzo 1965, n. 170, riguarda le fusioni di 8-10-20 colossi dell'economia italiana. La maggior parte di essi hanno già fatto tali fusioni e sono già a posto. Si tratta di una residua quota di ritardatari che bussano alle casse

dello Stato per avere dei miliardi. Possono aspettare, non c'è una scadenza. Questo disegno di legge si può approvare a dicembre come a gennaio come a febbraio.

Si poteva pensare, a proposito dell'addizionale sull'IGE, che vi fosse un motivo di urgenza dato dalla cessazione dell'introito. Ma qui, onorevoli colleghi, non c'è niente di tutto questo: c'è soltanto la necessità politica — che noi denunciemo e respingiamo, ma che il Governo sembra abbia avuto, anzi ha avuto — di dare una assicurazione prima di Natale che la politica di favoritismo per i gruppi più forti dell'economia italiana è una costante e, anche se il Parlamento dimostra delle titubanze, il Governo non intende ascoltarlo. Esso, invece, con questo provvedimento e con quello sul blocco dei massimali per gli assegni familiari, intende offrire la sicurezza che certi profitti saranno elevati anche nel 1968 e sollecita certe manovre di borsa molto facilmente individuabili.

Onorevoli colleghi — ripeto — qui non c'è urgenza né necessità. Approvare oggi il disegno di legge n. 4352, che è accompagnato dalla diligente relazione dell'onorevole Bonaiti, e trasmetterlo al Senato è l'iter normale; approvarlo fra un mese è lo stesso. Probabilmente, in relazione all'andamento dei termini delle assemblee societarie, queste fusioni, se ci saranno, saranno deliberate nei mesi di marzo, aprile o maggio. Ma voi non volete affrontare la discussione parlamentare nei termini normali. Il Governo vuole garantire ai grandi gruppi economici che l'immunità continuerà, vuole garantire che le decine o centinaia di miliardi (perché potrebbero anche essere centinaia di miliardi), il cui godimento cesserebbe con l'abolizione del massimale sul contributi per gli assegni familiari, saranno godute dalle grandi aziende anche per i primi sette mesi del 1968. Chi sa perché sette mesi? Forse perché, se la proroga fosse stata fatta per un anno, l'operazione avrebbe destato troppo scandalo. Il Governo, quindi, ha pensato bene di farla per sette mesi, in modo da coprire il periodo delle elezioni; in pratica, ha varato questa operazione per garantirsi l'appoggio di determinati gruppi nel corso delle prossime elezioni. Dando oggi decine di miliardi a questi gruppi, il Governo praticamente si è garantito il loro appoggio, e in un certo senso ha fornito ai gruppi stessi i mezzi e l'esempio per combattere contro gli operai, contro le loro giuste rivendicazioni!

Permane il dubbio circa il fatto che il Governo abbia agito in materia di addizio-

nale di imposta con un decreto-legge; poteva il Governo agire in tal modo? Credo che in questo caso manchino assolutamente i motivi di urgenza e di necessità. In base a quanto ritengo di aver compreso della nozione di necessità ed urgenza secondo le norme costituzionali, debbo dire che tali requisiti non sussistevano in questo caso. In proposito, desidero chiarire in modo definitivo, e non con parole tecniche, ma in modo che il concetto possa essere inteso anche e soprattutto dall'uomo della strada, cosa si intenda per urgenza e necessità. Il cittadino di Mistretta deve sapere se sia più urgente un provvedimento per affrontare la situazione provocata da un terremoto, o se sia più urgente un provvedimento in questa materia.

La necessità, a nostro avviso, si verifica quando, in conseguenza di un fatto grave, il Governo deve agire subito; in questo caso è ammissibile il ricorso al decreto-legge. Motivo di necessità può essere costituito da una alluvione, da un terremoto; ma, onorevoli colleghi, voi ricorderete che nulla è stato fatto per i cittadini di Mistretta e delle altre zone della Sicilia colpiti dal terremoto.

Nel caso di questo decreto-legge presentato dal Governo, non c'è invece alcun motivo di necessità e di urgenza. Che cosa significa, del resto, l'urgenza? Si dice che sussiste un motivo di urgenza quando si deve provvedere subito, quando si deve agire in una certa misura senza perdere tempo. Questo è il concetto classico di urgenza; questo è, comunque, il concetto di urgenza che si applica in talune materie fiscali secondo l'espressione della Commissione finanze e tesoro, ai lavori della quale partecipo assiduamente. Può essere urgente la modifica di una tariffa doganale, di un dazio doganale, il divieto di importazione di un prodotto alimentare nocivo alla salute del consumatore che non si vuole introdurre nel paese, come è avvenuto a seguito della peste suina.

Onorevoli colleghi, per la proroga delle agevolazioni tributarie per la fusione e la concentrazione delle società commerciali non vi è alcuno di questi motivi di urgenza o di necessità.

Qual è il contenuto politico del provvedimento? Di che cosa si tratta in realtà?

In primo luogo si vogliono concedere agevolazioni tributarie immediate. Quando la Montecatini e la SADE hanno stabilito di fondersi, utilizzando i generosi indennizzi previsti dalla legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, si è stabilito che esse, per le operazioni di concentrazione e fusione

paghino per imposta di registro e imposta ipotecaria non quanto deve pagare l'artigiano, il commerciante, il piccolo proprietario, una piccola società (con tutte le contestazioni, le stime, le controstime degli uffici fiscali), ma una tassa fissa, qualunque sia l'importo del capitale; e questo nonostante che ciascuno di quei complessi sia già tanto grande da costituire un monopolio che impedisce la libera concorrenza e le stesse possibilità di sviluppo dell'economia italiana.

In secondo luogo, si vogliono concedere agevolazioni tributarie differite. Come ieri si sono messe insieme queste due società, domani potrà essere la volta di altre: già si parla di operazioni di concentrazione a cui parteciperebbe anche la Fiat (è risaputo che la Fiat è... un piccolo produttore che ha bisogno di agevolazioni non potendo sopportare l'onere delle imposte normali a cui sottostanno tutti i cittadini). Ecco perché si prevede una agevolazione differita, consentendo il pagamento dell'imposta di ricchezza mobile per le plusvalenze verificatesi in sede di fusione in cinque o in dieci anni.

Per adoperare le parole del ministro Preti quando da deputato nel 1959 si opponeva a questo modo di legiferare, si potrebbe dire, evitando così di essere estremista o massimalista: « La realtà è che in Italia da molti lustri » (non disse anni) « le trasformazioni e le fusioni di società sono sempre agevolate dal punto di vista fiscale ». E l'onorevole Preti aggiungeva: sono agevolazioni temporanee; ma di temporaneo in temporaneo sono sempre state prorogate.

Vedete un po' gli scherzi che fa la vita politica all'onorevole Preti: parla in questi termini quando siede sul banco di deputato socialdemocratico di opposizione (tanto da opporsi a questo modo di legiferare pur appoggiando il Governo), mentre appena è entrato a far parte della compagine governativa, appena è entrato nella stanza dei bottoni, ha completamente rovesciato il suo modo di pensare diventando, proprio lui, l'autore di quelle cose che prima aveva tanto aspramente criticato.

La sostanza è questa. E in più, onorevoli colleghi, si vuole scardinare il già debole sistema tributario italiano (debole quando si tratta di far pagare i grossi e i forti, ma robusto per far pagare i deboli e i più piccoli), vibrare un altro colpo che renda il nostro sistema ancor più inefficiente a colpire i redditi elevati e gettare così sfiducia a piene mani nel cittadino che paga, nel lavoratore su cui grava il pesante onere delle imposte

su consumi di massa (compresa l'addizionale sull'IGE). Come si fa a negare che le tasse le pagano quelli poco protetti, poco provveduti, dal momento che, quando una situazione interessa il grande capitale, quando due imperi industriali vogliono fondersi, il Governo è sempre pronto a venire incontro alle loro esigenze? Ma che imposta di registro, ma che imposta d'ipoteca, ma che accertamento, ma che ufficio tecnico erariale, ma che liquidazione di imposta di ricchezza mobile! Per le prime, un *forfait*: 10 o 20 mila lire; per le seconde, si vedrà in futuro. E, stando al giudizio dell'onorevole Preti, credo che questo futuro non sia mai venuto; e non sia mai venuto anche per un parere che, all'epoca della discussione della legge n. 170, venne espresso, se non vado errato, dal ministro del bilancio o da ambienti vicini al ministro del bilancio, secondo il quale le società che avessero compiuto le operazioni di fusione in base a quella legge non sarebbero state tassate; e ciò malgrado che i ministri si affannassero a dire che in futuro le plusvalenze sarebbero entrate nel calcolo dell'imponibile dell'imposta di ricchezza mobile. Ma, come venne osservato in sede di parere alla Commissione bilancio, c'era una scappatoia, perché non si possono colpire e non si colpiscono le riserve che non passino a capitale e i redditi di capitale che non vengano distribuiti. Quindi anche dall'interno del Governo di allora c'era questo avvertimento.

Ma a che cosa mira questa operazione contro le entrate dello Stato, questa disinvoltata ed allegra (adopero questo aggettivo per ritorsione verso quei ministri che definiscono allegra l'amministrazione di questo o di quel comune, ma dovrei adoperare l'aggettivo « macabra ») amministrazione che consente una concentrazione di capitali al di fuori di ogni controllo e di ogni programma? La legge n. 170 doveva operare congiuntamente alla legge sulla tutela della libertà di concorrenza e credo anche congiuntamente alla nuova legislazione sulle società per azioni. Nessuna di queste altre due leggi ha visto la luce. Ma cosa conta per il Governo? È lo stesso. In luogo della commissione che, secondo la proposta del ministro del bilancio e della programmazione economica avrebbe dovuto essere prevista dalla legge sulla tutela della libertà di concorrenza, se ne è costituita un'altra, composta di tre o quattro esperti privati, fuori di ogni controllo pubblico, fuori dell'interesse del paese. Si tratta di un intervento pubblico costoso, dilapidatorio, alla rovescia, perché aiuta, organizza, vuole, eccita

un processo anarchico in cui il più forte sul mercato diviene sempre più forte, in cui il più debole deve divenire sempre più debole, sempre più schiacciato, sempre più subordinato, e il più forte deve acquistare sempre più potere al livello delle scelte politiche nazionali, fino ad imporre questa scelta anche per decreto, come è stato fatto.

Vi è un precedente che risale alla Camera che si sciolse nel 1963: il disegno di legge del 1959. Quella Camera, davanti ad analoghe argomentazioni anche allora sostenute, soprattutto da parte di colleghi socialisti, facendosi interprete di questa perplessità si rifiutò di dare il suo voto. L'opposizione fu decisa: vi presero parte i socialdemocratici, i socialisti e i comunisti.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi pensate che le perplessità di allora possano essere superate solo per il fatto che si è formato un Governo di centro-sinistra al quale partecipano anche i colleghi socialisti? No, queste perplessità conservano tutta la loro validità. Prova eloquente è il fatto che la Camera, nella sua sovranità, ha mantenuto un atteggiamento non entusiasta nei confronti del disegno di legge che è stato presentato. Si è così arrivati alla scadenza mentre il disegno di legge è ancora in stato di relazione alla Camera e deve ancora percorrere il suo iter presso l'altro ramo del Parlamento.

Se questo non è la prova delle perplessità che affliggono la maggioranza, mi domando proprio che cosa sia. Sono forse soltanto opinioni della minoranza? Ha forse chiesto la minoranza di fermare quel provvedimento? Magari la minoranza avesse la forza di impedire l'approvazione dei vostri disegni di legge! La verità è che questa situazione è un sintomo del disagio, dell'insofferenza, della difficoltà in cui si dibatte la maggioranza, anche per la critica che viene dal paese, dai sindacati operai, dal suo seno stesso, dove forse si sente l'imbarazzo di dover dire, insieme con l'onorevole Moro, tanti « no » a pressanti esigenze del paese, e perciò si pensa che sarebbe bene per lo meno non dire « sì » a provvedimenti come questo.

Così il Governo ricorre al decreto-legge, cioè alla coercizione. Ribadisco che si tratta di un abuso, di un arbitrio, di una scorrettezza politica che non ha precedenti, per il modo come il Governo tiene in non cale la volontà delle Assemblee legislative. Per questo eleviamo la nostra protesta, nella forma più solenne, e diciamo che questo decreto-legge non avrà vita facile, non solo perché dubbi e perplessità travagliano la maggioran-

za, ma anche perché chiameremo a contrastarlo tutti i membri del Parlamento che la pensano come noi, responsabilmente, e il paese, mobilitando l'opinione pubblica.

Provvedimenti indispensabili e urgenti, come quelli riguardanti le pensioni, lo stato disastroso della finanza locale, i debiti colossali che il Governo ha accumulato nei confronti degli enti locali, l'assistenza ai terremotati di sei anni fa dell'Avellinese, del Beneventano non si approvano se non sei anni dopo che i fatti si sono verificati. Leggi indispensabili, riparatrici, dal grande significato morale, come quella volta a restituire un posto, un'indennità, giustizia a chi è stato licenziato dall'arsenale militare di La Spezia o di Taranto — perché il SIFAR di allora, il Governo di allora lo punirono e gli dissero che nella Repubblica fondata sul lavoro, nata dalla Resistenza non vi è lavoro per il combattente, per il partigiano, per il comunista — leggi siffatte, dicevo, non si approvano, si rinviavano. Ma le leggi richieste dai monopoli le varate in un minuto, anzi le emanate per decreto; ed a coloro che parlano di copertura, si dice: non badate a questo. Questo provvedimento di proroga delle agevolazioni fiscali per le fusioni delle società costa decine di miliardi; pure, nessun esponente della maggioranza si richiama, come in altre occasioni, ai limiti invalicabili, alla barriera del suono: ogni resistenza svanisce. E quando si tratta di prorogare i massimali degli assegni familiari per creare delle rendite differenziali scandalose di decine di miliardi, non vi è nessuno nella maggioranza e nel Governo che muova obiezioni.

Questo vogliamo che si sappia e vogliamo sottolinearlo. Noi vogliamo che una questione così importante come quella del decreto al quale mi sono richiamato, pubblicato ieri sulla *Gazzetta ufficiale* e del cui disegno di legge di conversione è stata annunciata questa mattina la presentazione alla Camera dal nostro Presidente, sia « inviata » — ai sensi dell'articolo 31 del Regolamento — all'esame di una Commissione diversa da quella che dovrebbe o potrebbe esaminare il disegno di legge di conversione secondo l'iter normale.

Ella, signor Presidente, dirà che invierà il disegno di legge ad una Commissione, ma il primo comma dell'articolo 31 stabilisce che ciò avviene « salvo diversa deliberazione della Camera », e la Camera potrà in tal senso esprimersi.

La nostra proposta formale, signor Presidente, è che un disegno di legge di questa importanza, per la sua complessità, per i pre-

cedenti che richiama, per lo scardinamento che esso comporta, di una politica industriale, di una politica programmata, di un controllo delle risorse pubbliche da compiersi proprio nell'interesse pubblico, sia demandato all'esame congiunto delle Commissioni finanze e tesoro, bilancio e partecipazioni statali, industria, commercio e artigianato, affari costituzionali. Della Commissione finanze e tesoro, perché ci sono problemi fiscali. Si sta discutendo della futura riforma tributaria. Vogliamo sapere come si inquadrano in essa queste agevolazioni, perché c'è un problema di assetto, di efficienza, di funzionalità del sistema tributario nel suo complesso e il grosso problema, che in Commissione finanze si è anche cominciato a discutere, di valutare l'ampiezza e la pericolosità della zona di evasione e i mezzi adatti per ricondurre l'evasione a tributo. Della Commissione bilancio, per i problemi di copertura, per i problemi sollevati durante la discussione della legge n. 170 del 1965 e per i problemi relativi connessi alla politica di programmazione. Della Commissione industria, per gli aspetti di politica industriale che non possono essere ignorati, che devono essere valutati, visti attentamente e approfonditi, perché qui si scardina ogni e qualunque politica industriale che voglia essere intesa come una politica di espansione generalizzata e permanente, di un processo di industrializzazione che sia anche un processo di maggiore occupazione e di maggiori salari, non solo uno strumento per massimizzare i profitti. Della Commissione affari costituzionali, perché siano valutate la correttezza costituzionale, le implicanze costituzionali d'una decretazione che, mi permetto di dirle, signor Presidente, prescinde in questo caso dalla necessità e dall'urgenza.

Termino, signor Presidente, pregando, quando ella creda, che la proposta che avanzo a nome del gruppo comunista, sia posta in votazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare allo stesso titolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, vorrei esporre brevemente alcune considerazioni sulla comunicazione da lei testé fatta alla Camera circa la presentazione di disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge.

Davvero — abbiamo avuto occasione di anticiparlo ieri, quando si trattava di voci: lo dobbiamo ribadire oggi, quando si tratta di

fatti — si è di fronte ad una situazione del tutto anomala: l'abuso dei decreti-legge. Signor Presidente, nel corso del mio intervento io avrei voluto rilevare il curioso comportamento del Governo, che di fronte ad un fatto di questa gravità, e cioè la presentazione di disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge in queste condizioni, non ritiene di essere rappresentato dal Presidente del Consiglio, presentatore, come ella ha detto poco fa; né dal ministro delle finanze, promotore del progetto; né da quello dell'industria; né soprattutto dal ministro per i rapporti con il Parlamento, ma soltanto da un sottosegretario. Ora, non c'è dubbio che l'onorevole sottosegretario Malfatti, qui presente, meriti tutta la considerazione, come collega nostro; e non intendo mancargli di rispetto. Però, la questione che ho accennato è una questione di ordine politico. Siamo di fronte ad una questione che investe l'indirizzo politico generale del Governo: l'abuso della decretazione; e il Presidente del Consiglio non c'è, non c'è il vicepresidente del Consiglio. Siamo di fronte ad un provvedimento in materia finanziaria, e il ministro delle finanze non c'è; siamo di fronte ad un progetto che riguarda l'industria, e il ministro dell'industria non c'è; siamo di fronte ad una questione che investe i rapporti tra Parlamento e Governo, esiste un ministro senza portafoglio incaricato appunto dei rapporti tra Parlamento e Governo, e questo ministro non c'è, quando si tratta proprio della questione più importante concernente i rapporti tra Parlamento e Governo.

Mi consenta, signor Presidente, di rilevare che questa è una situazione profondamente anomala, che dimostra anche figuratamente, in questo modo, direi, fisico, il disprezzo in cui il Governo tiene il Parlamento. E su questo mi consenta di richiamare anche la sua cortese attenzione, perché non è una parte o l'altra del Parlamento che è trattata in questo modo: è il Parlamento nella sua interezza, ed ella come Presidente di questa Camera credo sia direttamente investito di una questione come questa.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, mi dolgo anch'io che non vi sia alcun ministro, ma questa discussione verte sulle comunicazioni da me fatte e non su altri argomenti.

LUZZATTO. Esattamente, signor Presidente. Mi consenta tuttavia di sottolineare il comportamento del Governo, e il significato che, secondo noi, non si può non attribuire ad un atto di vero e proprio disprezzo, che noi

non possiamo non denunciare all'opinione pubblica.

Poi sono facili le campagne contro il Parlamento: sono le campagne che servono a preparare determinate situazioni e determinate eventualità, le più nocive e le più lesive per gli ordinamenti democratici. Ma se il Governo per primo crea una situazione di questo tipo, poi non ci si meraviglia come se si trattasse di chissà quali sconosciute forze eversive che tendano a deprezzare il prestigio del Parlamento. E il Governo che comincia con questa azione. E quello a cui stiamo adesso assistendo lo dimostra: il ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento non segue il dibattito dal banco del Governo, ma è presente soltanto per distrarre l'unico rappresentante del Governo dal seguire il dibattito; è presente, non per prendere il suo posto, ma per stare nell'emiciclo. Tutto questo denota un disprezzo per il Parlamento ancora più grande, disprezzo che non posso non denunciare, signor Presidente, per lo sdegno che esso suscita in noi. È davvero uno strano modo di condursi del Governo di fronte al Parlamento (*Interruzione del deputato Gombi*), per il quale la persona fisica c'è, ma non c'è il ministro. È veramente assurda la situazione di fronte alla quale ci troviamo! È divenuta ancora più assurda in questo istante. Mi appello alla sua cortesia, signor Presidente, per chiederle se ella ritenga di dover richiamare il ministro ad un comportamento che corrisponda alle sue funzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, ho pregato il ministro di intervenire facendogli presente che ella stava appunto polemizzando con il Governo, ed il ministro è qui.

LUZZATTO. Il ministro è qui ma non al suo posto. Vorrei sapere perché. Non si tratta di una questione formale o di una questione che io sollevo per il gusto di inserire altri problemi; si tratta, invece, di una questione di costume, e le questioni di costume sono essenziali per stabilire i rapporti tra i diversi organi dello Stato, tra il Parlamento e il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, ella sta parlando sulle mie comunicazioni all'Assemblea. Le assicuro che il Presidente di questa Assemblea la sta seguendo e la sta ascoltando con molta attenzione.

LUZZATTO. La ringrazio, signor Presidente, ma le faccio osservare che quando nel Parlamento si discute, il dialogo ordinariamente si svolge, sul terreno politico, tra mag-

gioranza e minoranza, tra minoranza e Governo, tra Parlamento e Governo. Ora il fatto che la presenza del rappresentante del Governo sia incerta (è presente ma non al suo posto, c'è e non c'è) ci pone in una situazione per lo meno singolare, come appunto facevo rilevare poco fa. Non si tratta di un caso.

Non ho difficoltà a continuare il mio intervento e a parlare delle poche cose che vorrei mettere in evidenza; quello che ho detto, l'ho detto perché ho ritenuto doveroso, non solo per la nostra parte ma anche per qualsiasi deputato, di rilevare, in un momento come questo, l'atteggiamento che è preso dal Governo, in modo particolare dal ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento.

Stavo accennando, signor Presidente, a questa situazione che veramente si fa sempre più grave: quella dell'uso sempre crescente, divenuto ora abuso, della decretazione di urgenza, prevista dalla Costituzione come misura del tutto eccezionale per casi nei quali non è possibile farne a meno. Vi sono dei casi di questa natura, vi sono stati anche in questi anni: casi dolorosi, casi di calamità, casi di avversità, di fronte ai quali bisogna provvedere urgentemente; nessuno disconosce che il Governo in quei casi abbia la facoltà e quindi il dovere di intervenire, perché si tratta, come sempre in questa materia, se c'è un potere, di un potere-dovere. Ma nell'ultimo periodo i decreti-legge sono andati crescendo di numero, crescendo in misura pesante, veramente anormale. Se noi esaminiamo il numero dei decreti-legge che sono stati adottati dal Governo, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, nel giro di questi anni e di questa legislatura, constatiamo un pauroso aumento, e la cosa non può essere da noi passata sotto silenzio quando vediamo che l'aumento maggiore si verifica proprio con il presente Governo, il quale, costituitosi con solenni annunci di volontà democratica, di determinare addirittura una svolta storica, ha operato questa svolta nel senso di accrescere i poteri dell'esecutivo, anche laddove essi non vi sono, dove non sono costituzionalmente corretti e nemmeno costituzionalmente consentiti.

Si è, in realtà, contribuito a diminuire le garanzie democratiche, la pratica democratica, il costume democratico che deve stare a base della vita civile di un paese fondato su una Costituzione come la nostra. E non posso fare a meno di sottolineare la anormalità della situazione nella quale si ricorre al decreto-legge, cioè scegliendo l'ultima seduta prima della consueta interruzione dei lavori

parlamentari di fine d'anno: nessuno può negare che si potesse prendere una iniziativa del genere, ove davvero essa potesse essere presa, qualche giorno innanzi, in modo da non approfittare della imminente sospensione dei lavori parlamentari per il periodo feriale di fine d'anno.

La norma costituzionale è certamente precisa (non intendo ripetere le cose che ha detto l'onorevole Raffaelli ed alle quali mi associo) nello stabilire che i decreti-legge possano essere adottati, sotto la propria responsabilità, dal Governo soltanto in casi straordinari di necessità e di urgenza. Che necessità di concedere esenzioni fiscali vi sia, non lo credo, che ve ne sia urgenza, ancor meno (mi riferisco alla comunicazione del primo dei decreti annunciati, quello concernente la proroga delle leggi 18 marzo 1965, n. 170 e 15 settembre 1964, n. 754, che prevedono agevolazioni tributarie per le società commerciali). La cosa è tanto più bruciante in quanto in questi giorni noi assistiamo di continuo a dichiarazioni governative secondo le quali non si devono aumentare le spese, non si devono concedere aumenti ai lavoratori dipendenti dallo Stato, non si devono concedere aumenti neppure ai lavoratori dipendenti da privati, perché non si deve creare uno squilibrio nel bilancio attraverso un incremento nelle spese.

Ma, signor Presidente, uno squilibrio nel bilancio si determina, esattamente nei medesimi termini, sia che si aumentino le spese, sia che si diminuiscano le entrate. Le agevolazioni tributarie comportano necessariamente una diminuzione di entrata. Come si concilia allora la dichiarazione solenne, recentissima, del Presidente del Consiglio, di non voler consentire alcun provvedimento che imponga nuove spese, con quest'ultima decretazione che tende invece a ridurre le entrate? E poi c'è — non è qui presente, questa mattina, per pudore — l'onorevole La Malfa, il quale ha assunto a propria bandiera la rivendicazione del contenimento della pubblica spesa. Come concilia l'onorevole La Malfa il suo atteggiamento con la diminuzione della pubblica entrata? Non ha forse essa i medesimi effetti? Non andrebbe forse tenuto presente il fatto che uno stanziamento di determinate spese non avrebbe gli stessi effetti da lui denunciati ove venissero diminuite le entrate, nel caso non quelle percepite, perché si tratta di una proroga di esenzioni, ma quelle che era legittimo preventivare?

Come era stato formulato il bilancio dello Stato per il 1968 che il Senato ha già approvato e che deve venire prossimamente all'esa-

me di questa Camera? Immagino che esso sia stato compilato secondo le leggi vigenti, e quindi con la previsione delle entrate che le leggi vigenti comportavano, previsione che viene ora decurtata da queste nuove agevolazioni. E se poi invece, nel compilare il bilancio, si fosse già tenuto conto dell'intenzione di ridurre le entrate, a maggior ragione dovremmo denunciare lo strano comportamento seguito in questa materia dal Governo. Si tratta di esenzioni fiscali: come si può ritenere che siano necessarie, che cioè se ad esse non si provvedesse, si avrebbero danni per la pubblica amministrazione, per l'andamento statale, per la vita del paese? Come si può ritenere che esse siano urgenti, che non potessero cioè essere disposte con l'*iter* normale della legge?

Siamo a questo proposito in una situazione del tutto anomala, signor Presidente: perché, se io ho ben raccolto (e credo di avere ben raccolto) quello che ella testé ha detto, ella ha annunciato che il Presidente del Consiglio ha presentato un disegno di legge per la conversione in legge del decreto, in data di ieri, recante proroga delle leggi 18 marzo 1965, n. 170, e 15 settembre 1964, n. 754, concernenti agevolazioni tributarie per le società commerciali. Onorevole Presidente, è esatto che questo è il testo che ella ci ha letto? Ebbene, se questo è esatto (come credo di aver sentito), la situazione presenta anche una particolarità singolare: infatti, per la proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170 esiste già dinanzi alla Camera il disegno di legge n. 4352. Il Governo cioè, e per esso il ministro dell'industria, onorevole Andreotti, di concerto coi ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio, del commercio estero e delle partecipazioni statali, ha richiesto già la proroga delle agevolazioni che scadono al 31 dicembre di quest'anno, con un disegno di legge presentato dalla Presidenza della Camera l'11 agosto 1967. Questo disegno di legge ha percorso il suo *iter* normale e abbastanza rapido in Commissione in sede referente (è stato licenziato oltre due mesi fa dalla Commissione competente) e le relazioni risultano presentate alla Presidenza della Camera in data, rispettivamente, 13 ottobre 1967 per quanto riguarda la maggioranza e 18 ottobre per quanto riguarda una relazione di minoranza.

Dell'altro provvedimento invece finora non si era mai parlato. Anche qui, signor Presidente, non vorrei cadere in errore. Mi si corregga se non è così, ma non mi consta che il Governo abbia presentato un disegno di legge di proroga della legge n. 754 del

1964, relativa ad agevolazioni di altra natura; quelle di cui abbiamo parlato finora riguardano infatti le trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali; quelle di cui tratta la legge del 1964 sono sempre agevolazioni tributarie (cioè esenzioni fiscali o riduzioni di aliquote) ma concernono investimenti volti a determinati scopi. Già nel titolo del decreto-legge, pertanto, la situazione si presenta alquanto confusa, perché non si tratta soltanto di società commerciali: la legge del 1964 riguarda specifiche destinazioni e specifici scopi. Di una proroga della legge del 1964 il Governo non aveva mai fatto pensiero, né presentato alcun disegno di legge a tal fine. Quando ha presentato il disegno di legge n. 4352, come mai non ha pensato, in quello stesso o in un altro disegno di legge, di prorogare anche la legge del 1964?

Signor Presidente, può essere seriamente pensabile che il Consiglio dei ministri si sia accorto solo il 20 dicembre, per sottoporre il decreto alla firma del Presidente della Repubblica in data 21, che era indispensabile e urgente prorogare le agevolazioni tributarie previste dalla legge del 1964?

Signor Presidente, i problemi sono distinti ma entrambi molto chiari. Parlerò fra un momento della legge del 1965, ma per la legge del 1964 dobbiamo dire che abbiamo dei ministri che non conoscono la situazione e i problemi e dei funzionari dei loro ministeri che non li informano delle questioni che esistono sul tappeto, se solo il 20 dicembre si accorgono che sta per scadere un provvedimento che invece da talune parti si ritiene addirittura necessario prorogare di altri tre anni! In questo caso quale giudizio dobbiamo dare di questi signori, di questo Governo, di questa amministrazione che questo Governo si tiene? Oppure ci hanno pensato, lo sapevano bene, ma hanno preferito non muoversi per intervenire all'ultimo momento con il decreto. E allora non siamo più in una ipotesi di necessità e di urgenza, siamo in altro caso per il quale si presenta la possibilità di giudizi molto pesanti per gli onorevoli ministri che procedono in tale modo, potendosi delineare anche una loro responsabilità personale.

Per l'altra legge che si vuol prorogare, il problema è diverso. È stato presentato il disegno di legge, e la Commissione competente non ha perso tempo: dall'11 agosto al 13 ottobre, ha svolto il proprio compito, cioè in due mesi, di cui uno del tutto inattivo, perché rientrava nel periodo di chiusura del-

le Camere per le ferie estive. Ma dal 13 ottobre al 21 dicembre perché il problema non è stato discusso? Eppure la Camera ha lavorato intensamente. Per questo penso che il ministro per i rapporti con il Parlamento dovrebbe essere presente in questo momento.

Quante riunioni, signor Presidente, ella ha convocato, riunendo i presidenti dei gruppi e il ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento, affinché si formasse un calendario dei lavori della Camera, affinché si decidesse di scegliere le questioni più urgenti da esaminare? Anzi, colgo questa occasione per dare atto a lei, signor Presidente, di questo suo sforzo costante volto alla ricerca di un accordo in modo che si potesse procedere ordinatamente nello svolgimento dei lavori della Camera. Ma perché, in quella sede, il ministro per i rapporti con il Parlamento non ha fatto presente l'urgenza di questo provvedimento? Dal 13 ottobre al 21 dicembre non sarebbe mancata l'occasione di discutere questo anziché altri provvedimenti all'ordine del giorno. Perché non è stato fatto?

Certo, nell'elenco che qualche volta ci è pervenuto tramite la cortesia del Presidente, il provvedimento è stato talvolta elencato assieme con gli altri. Ma quante cose c'erano in quegli elenchi! Lunghi elenchi di cose da fare, tra le quali poi si dovevano scegliere le priorità e i tempi. L'onorevole ministro che rappresenta il Governo in quelle riunioni convocate dal Presidente non ha fatto menzione di questa urgenza. Ha trovato — a più riprese — molto urgente, ad esempio, la discussione del provvedimento sugli autosnodati, sugli autocarri; ha trovato urgenti altri provvedimenti, che in parte sono stati discussi e in parte no. Ma questo provvedimento lo ha lasciato da parte, e l'ultimo giorno si viene a scoprire che non è più possibile aspettare. E perché mai? Non ci si dica per una ragione giuridica, in relazione alla continuità del sistema finora adottato che si vuole prorogare; questo si potrebbe farlo anche con provvedimento successivo. Io non affermo che questo sia un buon sistema, ma questo stesso Governo e i governi che lo hanno preceduto ci hanno abituato troppe volte a proroghe tardive, a proroghe improprie, che fanno rinascere situazioni transitorie venute nel frattempo a scadenza. Non possiamo non ritenere che la stessa cosa avrebbe potuto farsi anche in questo caso; anche se al 31 dicembre fossero scaduti i benefici, ed il disegno di legge che li proroga fosse stato approvato solo in gennaio, non sarebbe certo caduto il mondo.

Non vi sono quindi i motivi di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione; in ogni caso, se mai vi fossero, deriverebbero dal comportamento del Governo, ed il Governo quindi dovrebbe imputarli a se stesso.

Fatte queste brevi considerazioni, il discorso, onorevoli colleghi, si allarga.

Che senso ha, signor Presidente, la convocazione della conferenza dei capigruppo per decidere circa l'ordine dei lavori della Camera, che senso ha la discussione sull'ordine dei lavori in Assemblea, che costituisce una assoluta prerogativa del Parlamento per decidere il calendario dei propri lavori, se poi il Governo è arbitro (e questa è una conseguenza dei decreti-legge) di fissare, o meglio di imporre, il calendario dei lavori parlamentari? Con la continua presentazione di decreti-legge, che, in base alla Costituzione, devono essere approvati o respinti, ma comunque discussi, dal Parlamento entro 60 giorni, il Governo impone al Parlamento di discutere ciò che esso vuole. Non ha scopo che noi decidiamo circa l'ordine dei lavori; l'ordine dei lavori, ripeto, lo impone il Governo, senza neppure sentire il parere del Parlamento, e senza neppure assistere con la doverosa attenzione alla discussione che il Parlamento fa quando vengono presentati i nuovi decreti-legge.

A questo proposito, signor Presidente, si pone un'altra grossa questione, alla quale ho anche in precedenza accennato. Per uno dei provvedimenti non si è proposta con disegno di legge alcuna proroga, e si è poi intervenuti d'urgenza con il decreto; per l'altro provvedimento si è presentato un disegno di legge che ha seguito il suo *iter* normale, ma poi questo *iter* è stato spezzato con il decreto-legge. Perché? Non sono in grado di dare una risposta oggi a questo interrogativo; mi sorge tuttavia un grave dubbio, che è mio dovere esprimere in quest'aula, anche per una conseguenza che ne deriva e che desidero in questa sede chiaramente denunciare. Sorge il dubbio che il decreto-legge possa servire a manovre speculative; il disegno di legge si presta molto meno a tali manovre, dato che segue un *iter* di cui si può prendere conoscenza, prevedendone a mano a mano le scadenze. Il decreto-legge consente operazioni di borsa, perché opera improvvisamente.

Mi riservo, signor Presidente, e ne parlerò a suo tempo, di controllare che cosa accade oggi in borsa e che cosa accadrà nei giorni seguenti dopo l'annuncio del decreto-legge, confrontandolo con quanto sia per avventura accaduto nei giorni immediatamente precedenti.

ti. Ma che di un argomento si taccia, per agire improvvisamente per decreto-legge, e che per l'altro argomento si lasci andare avanti un disegno di legge, solleva il dubbio che sia stato fatto ad arte. Rimane però la certezza che di una situazione come questa vi è sempre, anche se non sia fatta ad arte, chi può giovarsene, chi può approfittare. Basterebbe questa considerazione per ammonire il Governo a non fare di questi giochi, per ammonirlo sul significato che essi assumono, sulle conseguenze che ne possono derivare.

Signor Presidente, come ella ci insegna, tutta la dottrina giuridica costituzionalistica ritiene il decreto-legge mezzo necessario e non eliminabile di un ordinamento costituzionale, non soltanto per i casi, cui mi riferivo poc'anzi, di avversità e di calamità improvvise, ma anche in certi casi finanziari o, per essere più esatti, fiscali. Soltanto col decreto-legge si possono utilmente imporre determinate nuove, più onerose condizioni fiscali allo scopo di eliminare la speculazione, in modo che di colpo entrino in vigore e siano impossibili le manovre preparatorie. Sono i cosiddetti decreti-catenaccio, che vengono fatti a questo scopo: ma sono quelli che impongono oneri, non quelli che impongono agevolazioni, esenzioni.

Qui siamo veramente nell'uso del contrario, siamo veramente nel dominio dell'assurdo. Del decreto-catenaccio ci si serve non per tassare ma per esentare, non per assicurare allo Stato l'adempimento di quanto gli organi costituzionali dispongano o abbiano ritenuto in materia; ma, al contrario, allo scopo di agevolare determinate posizioni private. Ed è un altro aspetto estremamente amaro di tutto questo.

In una situazione come quella del nostro paese, dove tanto larga è l'area della disoccupazione e della miseria; dove tanti sono i bisogni (questi, sì, corrispondenti a necessità e ad urgenza: principalmente di elevare le condizioni di vita della popolazione) questo Governo si dà soltanto pensiero delle posizioni speculative; per esse interviene, per esse danneggia, menoma, limita la stessa finanza pubblica; per esse concede esenzioni e provvede con decreto. Gli interessi imprenditoriali stanno molto a cuore a questo Governo e gli sono molto vicini, evidentemente.

Questo, signor Presidente, non possiamo non denunciare. Sarei stato tentato, se il nostro regolamento lo avesse consentito — e non lo faccio perché non lo consente — di chiederle che, in un caso di tanta gravità come questo, si esaminasse se non fosse possibile una di-

chiarazione di irricevibilità della Camera, che rifiuti di prendere in esame un decreto privo di tutti i requisiti costituzionali. Signor Presidente, conosco la procedura; queste cose le diremo a lor luogo e a lor tempo e speriamo che la Camera si ritrovi unita in maggioranza per stabilire l'inammissibilità costituzionale di un decreto come questo. Non possiamo non anticipare fin d'ora l'osservazione, anche perché, se c'è qualcuno che calcola su movimenti di borsa, rifletta che non è ancora detta l'ultima parola; e che potrebbe, questo decreto, non essere convertito in legge dal Parlamento. In tal caso, esso decadrebbe *ab initio*; e vorremmo vedere allora l'applicazione della norma costituzionale secondo cui devono essere regolati i rapporti frattanto sorti; vedremmo allora i rapporti che siano frattanto intercorsi, che dovrebbero venire alla luce allora per un provvedimento di tal natura. E che se tal provvedimento non venisse, non si fidino troppo, gli operatori troppo sagaci, di questo decreto, venuto lor provvido oggi, ma che potrebbe per loro serbare un'amara conclusione domani, perché in Italia per fortuna il Parlamento c'è ancora e le prevaricazioni del Governo sono sottoposte all'esame del Parlamento.

Per questo, onorevole Presidente, aderisco alla proposta dell'onorevole Raffaelli. È indispensabile però che questo decreto passi anche all'esame della Commissione affari costituzionali, perché vi sono aspetti che riguardano la costituzionalità del decreto stesso. Di fronte alla specialità e alla gravità del caso, solo la procedura delle Commissioni congiunte può offrire piena garanzia per un adeguato esame.

Con questo, signor Presidente, desidero concludere. Il mio intervento era rivolto ad avanzare questa proposta. All'annuncio da lei dato della presentazione di disegni di legge di conversione di decreti-legge da parte del Governo, abbiamo ritenuto opportuno dichiarare fin da oggi la valutazione che noi diamo di siffatta presentazione da parte del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

VENTUROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già l'onorevole Raffaelli, che ha parlato prima di me, ha messo in rilievo la singolarità dei « no » che il Presidente del Consiglio in questi giorni ha espresso nei confronti di numerose istanze e richieste di solu-

zione di problemi annosi, come quello delle pensioni, quello relativo alla condizione dei lavoratori che abbraccia il problema della libertà nelle fabbriche, il condono agli statali, le facilitazioni che il legislatore ha il dovere di assicurare per le categorie meno abbienti e per quelle che, per ragioni naturali o in conseguenza di determinate situazioni, hanno una capacità lavorativa ridotta.

Mentre il Presidente del Consiglio ha preannunziato il rifiuto delle suddette istanze, sono state accolte invece altre istanze, come quella della proroga dei massimali per i contributi degli assegni familiari, sollecitata ampiamente dalla stampa confindustriale, dai giornali dei centri di potere finanziario e industriale del nostro paese. Il fatto più grave è che quest'ultima istanza sia stata accolta nel momento stesso in cui il Governo manifestava il proposito di condurre una trattativa con le organizzazioni sindacali che doveva riguardare anche questo problema insieme con quello delle pensioni. La cosa merita di essere sottolineata perché mette in evidenza il gioco dei due pesi e delle due misure.

Ma è gioco forza ricordarsi, nel momento stesso in cui si adottano queste scelte, non soltanto degli aspetti connessi alla procedura seguita, del resto già efficacemente criticati dagli onorevoli Raffaelli e Luzzatto, ma anche delle implicazioni che tali scelte hanno sullo sviluppo della nostra economia ed in particolare sulle categorie lavoratrici dipendenti ed autonome. Basti pensare, infatti, al significato vero del mantenimento dei massimali, così come sono strutturati, in relazione al tipo di sviluppo che ha luogo nel nostro paese.

Se si volesse approfondire il discorso, bisognerebbe innanzi tutto risalire alle argomentazioni addotte dal Parlamento e dal Governo nel 1961, quando, in via del tutto eccezionale, con un'apposita legge e non con un decreto-legge, fu stabilita una proroga triennale, con il proposito e la volontà di creare i presupposti di una graduale modifica delle aliquote contributive e della loro applicazione, non più in connessione con un salario convenzionale, cioè con un massimale fissato ad un determinato livello, bensì con un massimale fondato sull'intero ammontare della retribuzione. Questo per un elementare principio di giustizia contributiva e, nello stesso tempo, per una esigenza di ordine economico, cioè per rapportare il prelievo alle effettive capacità delle singole imprese, differenziando nettamente, quindi, sotto questo profilo le grandi imprese dalle piccole.

Quel termine è scaduto nel 1964. Allora il Governo, ed in particolare il ministro del lavoro, disse che la situazione congiunturale era ancora in atto ed era pertanto necessario un ulteriore sacrificio. In quel momento, però, il Governo tenne un comportamento diverso dall'attuale, nel senso che accettò la consultazione e la contrattazione con le organizzazioni sindacali, imprenditoriali e dei lavoratori, e pervenne ad una scelta rapportata, in sostanza, ad una specie d'accordo. Mentre cioè le organizzazioni imprenditoriali e le organizzazioni dei lavoratori accettavano la proroga di un anno, il Governo, come contropartita, si impegnavano a presentare il progetto per la riforma del sistema pensionistico.

Ci fu la delusione dell'anno successivo: nel momento, cioè, in cui venne presentato il disegno di legge di iniziativa governativa per la riforma del sistema pensionistico, i sindacati per primi ed anche questo Parlamento, come era logico, dissero che quella soluzione non era assolutamente raffrontabile agli accordi ed agli impegni assunti nel 1964.

Il Governo anche in quella circostanza si impegnò a far sì che la proroga dei massimali non andasse oltre il 31 dicembre 1965. Siamo allo scadere del 1967; il Governo aveva davanti a sé tutto il tempo utile per sottoporre al Parlamento un provvedimento che avesse le stesse finalità che vuole raggiungere il decreto-legge, consentendo altresì un approfondimento del problema in tutti i sensi, soprattutto — ripeto — in relazione alla situazione economica generale del paese, alla esigenza di incentivare le zone sottosviluppate, di tener conto che anche attraverso questo dispositivo si calca la mano sulla piccola e la media impresa e, in primo luogo, sulle imprese dislocate nei territori del sud e nelle aree depresse. Si poteva quindi pervenire ad un esame approfondito volto a compiere una scelta con piena responsabilità, che nello stesso tempo tenesse conto che, se da un lato bisogna adottare certe misure, dall'altro bisogna convincersi che gli equilibri che si sono prefigurati non possono essere considerati permanentemente statici, ma devono essere visti in relazione ad un mutamento che si vuole apportare nella situazione di squilibrio che esiste nella condizione sociale dei lavoratori, nei livelli competitivi e nelle capacità di consumo e di redditività delle singole imprese.

Ora, non si può assolutamente dire che questa possibilità di un esame approfondito il Governo l'abbia tenuta presente; anzi, a poche ore dalla richiesta delle organizzazioni

sindacali di includere nella trattativa delle pensioni anche il problema dei massimali e della loro revisione, questo esame è stato eluso, è stato affrontato con i decreti-legge. Lo strumento del decreto-legge indubbiamente non vuole soltanto mettere il Parlamento nella condizione di una discussione ridotta al minimo, ma vuole sottrarre alla dialettica, certamente presente anche nella maggioranza su questi problemi, la possibilità di un confronto per una scelta più responsabile.

Non vi è dubbio che, come ha detto il collega Raffaelli, qui è scattata la tagliola per una parte stessa della maggioranza, la quale, in un esame serio e responsabile di questi problemi, non può essere d'accordo sulla proroga degli attuali massimali per gli assegni familiari.

Noi sappiamo l'incidenza che essi hanno sulle imprese che impiegano una maggiore manodopera rispetto al capitale nel suo complesso, quindi in primo luogo sulle aziende artigiane, sulle piccole imprese industriali e commerciali. Basti pensare che gli studi degli esperti hanno dimostrato che le zone che trarrebbero particolari agevolazioni da un mutamento delle aliquote contributive così impostate, estese all'ammontare dei salari della singola impresa, sarebbero anzitutto quelle del meridione e quelle di espansione in genere della piccola e media industria. Quindi zone come il Veneto, l'Emilia, la bassa Lombardia e la Toscana avrebbero immediati riflessi positivi rispetto ad un mutamento di questo sistema di prelievo. Dall'altra si avrebbe la possibilità di costringere a subire questo prelievo un tipo di impresa che è stato ed è agevolato in tutti i modi, così come del resto hanno sottolineato altri colleghi. Infatti da un mutamento delle aliquote rapportato all'intero ammontare delle retribuzioni noi vedremo inclusi nella sfera contributiva non soltanto la grande impresa, tipo FIAT — tanto per non fare nomi — ma settori a bassa occupazione e ad alta redditività produttiva. Cioè noi vedremmo immediatamente estendersi il prelievo a settori come quello petrolchimico, a settori dove dominano ancora le baronie, come quello dello zucchero, ed a quel tipo di impresa che opera in settori altamente remunerativi, come sono quelli dell'elettromeccanica.

Questa è la situazione che motiva la nostra opposizione, e non soltanto la nostra, al mantenimento dei massimali per gli assegni familiari. Noi, e non soltanto noi, abbiamo ricordato e dimostrato quanto sia negativo il mantenere un prelievo di tipo parafiscale rappor-

tato alla retribuzione. Il Governo e la maggioranza si sono fatti portabandiera, ad un certo momento, della necessità della fiscalizzazione degli oneri previdenziali; anzi, hanno dato luogo ad un tipo di politica di tale prelievo attraverso le leggi anticongiunturali del 1964, giunte a scadenza proprio nel corso di quest'anno. Ma, come dicemmo già allora, questo tipo di avvio del processo di fiscalizzazione dei contributi previdenziali era anche esso impostato in termini tali per cui, mentre da un lato si favorivano le imprese, soprattutto le grandi imprese, dall'altro non si teneva conto della contropartita, del fatto cioè che queste imprese, in seguito allo sgravio dei contributi previdenziali, avrebbero dovuto corrispondere all'attesa del paese, nel senso di salvaguardare i livelli di occupazione, di creare le condizioni, attraverso la riduzione dei costi previdenziali, perché a questo sacrificio, che veniva poi a riflettersi sulla situazione del risparmio previdenziale come tale e quindi anche sulle future scelte rispetto a questo problema, corrispondesse dall'altra parte una posizione di responsabilità delle imprese nei confronti dei cittadini, nei confronti delle esigenze del paese. Si avviava così questo tipo di fiscalizzazione; ma oggi in modo particolare dobbiamo riscontrare che, in ordine a tale esigenza, non si contribuisce certo in questa maniera a rimettere in moto la fiscalizzazione contributiva. Infatti, con il mantenimento dei massimali, si creano i presupposti perché il prelievo maggiore colpisca ancora una volta la piccola impresa.

Ma si determina anche un'altra conseguenza: si crea una preoccupata attesa in considerazione delle condizioni delle casse previdenziali. Il fondo per gli assegni familiari presenta già nel corso di quest'anno circa 100 miliardi di *deficit*: cento miliardi di *deficit* che si sono, in verità, realizzati in molti modi ed innanzitutto attraverso un prelievo indiscriminato per altri fini, destinato ad altre finalità da parte degli amministratori di quel fondo e quindi per la diretta responsabilità del ministro del lavoro.

Ma il mantenere i massimali in un momento in cui si dice che esiste in molti settori, soprattutto in quelli ad alta concentrazione, una dimostrazione effettiva dell'aumento del volume della produzione, della produttività e quindi della dinamica del reddito dell'impresa, il mantenere fermo il prelievo al livello delle 2.500 lire di salario medio convenzionale, il mantenerlo fermo in modo univoco per tutti i tipi di impresa agli attuali livelli di prelievo

(cioè del 17,50 per cento per l'industria e del 15 per cento per il commercio) significa mantenere una condizione di staticità rispetto al futuro dell'incremento del risparmio previdenziale e quindi delle necessarie disponibilità per far fronte a queste esigenze.

Noi poi andiamo verso una situazione nella quale mentre il Governo da un lato si preoccupa di accogliere l'istanza delle grandi imprese attraverso il mantenimento della proroga degli assegni familiari, dall'altro non si preoccupa di quanto sta avvenendo nella situazione previdenziale e quindi della possibilità che invece vi sarebbe, anche attraverso il processo di una redistribuzione delle aliquote di prelievo, cioè di una maggiore giustizia fiscale (perché in fondo si tratta di fisco anche in questo settore), di incrementare le entrate, di aumentare il volume del risparmio previdenziale e quindi di aumentare le disponibilità necessarie al miglioramento e all'aumento stesso degli assegni familiari.

Dunque vi è una duplice situazione negativa in rapporto a questa decisione, ma una duplice situazione negativa anche per quanto concerne il momento in cui essa ha luogo. Mi rifaccio a quello che ho detto all'inizio: nel momento stesso in cui il Governo dice no agli invalidi civili, dice no ai pensionati della previdenza sociale, agli operai che rivendicano una maggiore difesa, non soltanto del posto di lavoro ma anche della condizione nella quale sono oggi costretti ad operare e quindi una salvaguardia superiore rispetto all'opera di prevenzione antinfortunistica, rispetto all'opera di discriminazione politica che ha luogo tutt'ora nelle fabbriche private e pubbliche; si dice no al condono agli statali, mentre dall'altro si accoglie con estrema facilità, anzi con irresponsabilità, il peso di scelte di pressioni che vengono da settori che invece dovrebbero pagare un prezzo più alto per la loro presenza nella nostra società, nel nostro paese.

Signor Presidente, concludo pregandola di prendere in considerazione anche un'altra proposta, oltre a quella avanzata dal collega Raffaelli, cioè di esaminare la possibilità (e questo dipende indubbiamente dalla sua decisione) e soprattutto l'opportunità di nominare una Commissione speciale per l'esame di questo problema. Abbiamo dei precedenti in proposito. Infatti, nel 1964, quando si affrontò una serie di queste questioni, in primo luogo quella della proroga dei massimali, l'esame dei relativi provvedimenti venne affidato alla Commissione speciale dei 45, come fu defi-

nita, proprio perché la materia interessa i più ampi settori della vita economica e sociale del paese e perché esiste la necessità di un approfondito esame in relazione ai riflessi che questa decisione avrà sull'intera economia del paese nel suo immediato e lontano futuro e sulle possibilità che sussistono circa la condizione necessaria e indispensabile per realizzare poi nel campo previdenziale quei miglioramenti che sono così attesi, spasmodicamente attesi da tutto il settore interessato.

Con questa proposta noi intendiamo per adesso cercare di configurare l'esame di questo problema in termini tali che possa portare anche ad un ravvedimento da parte del Governo. Per esempio, è di poche settimane fa l'impressione che il Governo accettasse, almeno nella ipotesi di una proroga dei massimali, l'introduzione del meccanismo di riduzione progressiva dell'aliquota di imposizione nel momento stesso in cui l'imposizione veniva rapportata all'intero monte-salario così come invece oggi non avviene. Ebbene, attraverso un esame approfondito si potrebbe addivenire a questa scelta elementare, che sarebbe il primo avvio (non la trasformazione radicale del sistema) alla introduzione di quella progressività che corrisponde, del resto, a una precisa volontà, a impegni tassativi che a suo tempo Governo, Parlamento e maggioranza avevano sottoscritto per la soluzione di questo importante problema. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, desidero fare poche e brevi considerazioni sulla presentazione di questi tre ultimi decreti-legge da parte del Governo, la cui latitanza è stata già abbondantemente rilevata da altri colleghi.

Io non entrerei nel merito dei tre provvedimenti; di essi discuteremo quando verrà il momento opportuno. Se potessi esprimere interamente il mio pensiero, aggiungerei che mi dispiace che altri colleghi abbiano diffusamente parlato del contenuto dei decreti-legge in questa sede, che non è certo quella adatta a tal fine.

A nome anche dei miei colleghi di gruppo, signor Presidente, desidero manifestare la nostra preoccupazione per lo sconcertante abuso che questo Governo continua a fare della decretazione d'urgenza. Siamo arrivati, in questa legislatura, a ben 85 decreti-legge, con una media di 17 all'anno: è veramente trop-

po. Specialmente in questo ultimo scorcio di legislatura l'uso è manifestamente diventato un abuso.

Il decreto-legge è diventato, per il Governo, una forma surrettizia per imporre la sua volontà al Parlamento, espropriandolo dalle sue prerogative fondamentali. È evidente che, col pretesto della scadenza costituzionale, il Presidente della Camera deve porre immediatamente all'ordine del giorno il decreto o i decreti da convertire; e in tal modo vengono esclusi dall'ordine del giorno altri provvedimenti che la Camera aveva deliberato di inserirvi.

Questo è un modo per coartare la volontà del Parlamento, è un modo per ferire le prerogative del Parlamento, è un modo per avvalorare, fuori da queste mura, la solita leggenda del Parlamento che non funziona, mentre è la volontà del Governo che impedisce il corretto funzionamento del Parlamento.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Una delle giustificazioni primarie dell'uso del decreto-legge è l'urgenza. Ma l'urgenza, in questo caso, non c'è, come, del resto, in casi analoghi. L'urgenza è diventata una vera e propria *fiction*, una finzione che in verità nasconde l'inerzia, l'irresponsabilità di questo Governo.

Sull'oggetto di uno di questi decreti-legge era stato presentato addirittura un disegno di legge del Governo, che non è stato discusso dall'Assemblea. All'ultimo momento il Governo lo ritira e lo sostituisce con un decreto-legge.

Ora noi non possiamo che denunciare questa forma poco ortodossa di intervento del Governo, questa sua inerzia, questa sua irresponsabilità; e aggiungiamo come corollario che questo modo di comportarsi dell'attuale Governo crea alla fine un grave disagio, un grave imbarazzo anche nel Presidente della Repubblica, il quale di fronte a questa cascata di decreti-legge è posto di fronte ad una alternativa: o firma o non firma. Se non firma, ne viene certamente fuori un deprecabile conflitto fra due poteri; se firma, come firma, il Presidente della Repubblica *oborto collo* si fa corresponsabile della politica quanto meno poco ortodossa di questo Governo. Questa non è certo l'ultima ragione in base alla quale noi manteniamo e rafforziamo la nostra opposizione all'attuale Governo. (*Applausi*).

FERRARI AGGRADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di dover abusare della cortesia e della pazienza dei colleghi. Cercherò di essere molto breve; ma a me sembra, di fronte alla presa di posizione delle opposizioni, che il gruppo democratico cristiano non possa rimanere silenzioso. Desidero perciò spiegare chiaramente e brevemente che riteniamo non giustificate le considerazioni e le conclusioni formulate da alcuni colleghi. Vorrei anche far presente che alcune dichiarazioni molto pesanti sono veramente al di fuori di una valutazione obiettiva e vorrei cercare di riportare il significato dell'iniziativa del Governo nei suoi giusti termini e nel suo giusto valore. Vorrei altresì cogliere l'occasione per esprimere il nostro apprezzamento — oltre che la nostra adesione — alla iniziativa assunta dal Governo.

Praticamente, sono stati qui svolti due ordini di considerazioni: anzitutto alcune considerazioni di merito. A noi sembra che questa non sia la sede opportuna; tuttavia anche a queste brevemente rispondo. Di che cosa si tratta in realtà? Il Governo ha predisposto con decreto-legge la proroga del trattamento tributario riguardante la fusione delle aziende. Ciò non è contro il programma, come è stato affermato; anzi è nella linea e nello spirito del programma. Vorrei aggiungere che noi dimostriamo così di saper impostare i problemi in senso europeo e su questa linea ci vogliamo vieppiù muovere. Non possiamo non fare quanto gli altri paesi fanno, altrimenti ritardiamo l'adeguamento della nostra economia. Noi praticamente diamo un contributo affinché la struttura e le dimensioni delle aziende italiane siano quali il mercato comune richiede e quali il progresso tecnico e le condizioni di mercato oggi impongono. A questo riguardo io vorrei fare presente due sole considerazioni. Innanzitutto non è vero che adeguare la dimensione...

TEMPIA VALENTA. Ma le pensioni non le adeguiamo?

FERRARI AGGRADI. Non è vero, dicevo, che adeguare la dimensione e la struttura di una azienda significhi tendere alla dimensione massima. La dimensione ottima spesso la si trova non nella massima dimensione, ma nella dimensione che meglio corrisponde a quel tipo di attività, a quel tipo di settore, a quel tipo di azienda che meglio risponde alle esigenze della produzione e del mercato. Questi provvedimenti, infatti, non li adottiamo per le grosse aziende, ma per tutte le aziende, nes-

suna esclusa, per aiutarle a trovare quella struttura e quella dimensione che le mettano in grado di sostenere più efficacemente la concorrenza sul piano europeo.

Un altro punto vorrei sottolineare. Si rischia da parte delle opposizioni di incorrere in un errore fondamentale: identificare l'efficienza con il monopolio. È vero che l'efficienza non deve essere il criterio esclusivo, ma se noi vogliamo veramente sviluppare il nostro paese, fare gli interessi di tutti i lavoratori, non dobbiamo trascurare questa esigenza.

Signor Presidente, qui non dobbiamo, per altro, discutere tanto gli aspetti di merito, che saranno approfonditi nella sede opportuna. In questa fase si pongono solo problemi di procedura e di forma. Orbene, credo che il Governo abbia fatto bene a portare avanti questo provvedimento e in fondo alcune considerazioni delle stesse opposizioni lo dimostrano. L'onorevole Luzzatto si domanda: quale sarà la reazione della borsa? Ed esprime il timore che ci possano essere delle speculazioni. Ma, come ci si comporta di fronte a timori del genere? Col provvedimento catenaccio. Guai se non discutessimo di una cosa che può o non può avvenire. Veramente apriremmo il campo all'incertezza e alle speculazioni.

Sul piano economico devo dare atto al Governo di aver dato anche questa volta prova di coerenza, cercando di difendere la certezza degli elementi di fondo del sistema economico. L'incertezza è la peggiore nemica di un sano sviluppo economico, perché impedisce agli imprenditori, a tutti gli operatori, agli stessi lavoratori di orientare le loro decisioni, di assumere e adottare le loro scelte. E in fondo noi, così facendo, abbiamo eliminato dei motivi di turbamento e, vorrei aggiungere, anche dei motivi di ingiustizia.

Il provvedimento è un provvedimento transitorio: vuole superare e colmare un vuoto. Nell'attesa di una nuova regolamentazione - e qui mi riferisco in particolare ai massimali - era giusto non determinare turbamenti per un periodo di transizione.

Credo che dobbiamo convenire che questo è lo spirito dei provvedimenti presentati e da parte nostra ne prendiamo atto con pieno soddisfacimento.

Signor Presidente, vorrei sottolineare che il mio gruppo non teme affatto la discussione, anzi la desidera. Si potrebbe perfino dire che ciò che oggi discutiamo è avvenuto soltanto perché il disegno di legge a suo tempo presentato è stato discusso tanto a lungo da giungere a conclusione oltre i termini. Le opposizioni

propongono di assegnare questo disegno di legge a 4 Commissioni riunite. Noi non siamo contrari. Anzi, dirò qualche cosa di più: noi siamo disposti a dare il nostro voto favorevole proprio per dimostrare che non solo non temiamo la discussione, ma la desideriamo per un serio approfondimento di questi problemi e perché su di essi il Parlamento e l'opinione pubblica abbiano possibilità d'acquisire piena conoscenza del reale contenuto e significato di questi provvedimenti e degli obiettivi che noi intendiamo perseguire.

Signor Presidente, ho voluto fare queste brevi considerazioni che concludo chiedendo scusa ai colleghi se in un momento così impegnativo ho aggiunto questo mio intervento, e ho sottratto tempo ai colleghi in attesa di tornare alle proprie famiglie. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincio dalla conclusione dell'onorevole Ferrari Aggradi, chiedendo scusa alla Camera, ormai impaziente, per il mio intervento che per altro sarà brevissimo. Mi sembra che io non possa tacere la posizione del gruppo socialista di fronte agli argomenti che sono stati sollevati.

Debbo dire per altro, signor Presidente, che non ho capito bene quale sia il senso, lo scopo e l'oggetto della presente discussione, che è inevitabilmente entrata nel merito dei provvedimenti e sembra quasi anticipare il contenuto della discussione che dovremo fare in sede di conversione dei decreti-legge.

Tuttavia, siccome questa discussione è stata fatta, intendiamo esprimere la nostra opinione sugli argomenti esposti. Prima di tutto desidero osservare che ovviamente l'opposizione è nel suo pieno diritto quando contesta il ricorso allo strumento del decreto-legge: essa esercita il suo dovere di critica e di controllo sul Governo. Nulla da eccepire a questo riguardo. A mio avviso, però, la questione è stata drammatizzata indebitamente e mi riferisco a quello dei decreti-legge che qui è stato assunto un po' come la pietra dello scandalo, cioè il decreto-legge che prevede la proroga della legge n. 170 del 1965, relativa alle agevolazioni fiscali per le concentrazioni, fusioni e trasformazioni di società commerciali.

Mi sembra doveroso osservare che non si tratta di una novità: non è che il Governo improvvisamente ci pone di fronte a questa

soluzione, di fronte ad una decisione nuova, ad un provvedimento che non era stato previsto. Si tratta soltanto della proroga di un provvedimento il cui significato e valore di scelta politica, soprattutto di politica economica, era già stato ampiamente discusso quando fu appunto presentato il disegno di legge diventato poi la legge n. 170.

D'altra parte questo stesso provvedimento di proroga, come è stato anche ricordato dall'onorevole Raffaelli, era stato presentato sotto forma di disegno di legge; l'*iter* di questo disegno di legge, ed anche questo lo ha ricordato l'onorevole Raffaelli, è stato piuttosto tormentato. Il provvedimento, infatti, venne discusso dalle competenti Commissioni, dalla Commissione finanze e tesoro e dalla Commissione bilancio per il parere. *Iter* tormentato: ciò dimostra che su questo tema così importante il Parlamento aveva aperto un dialogo assai interessante ed approfondito con il Governo, tanto è vero che si era ormai pervenuti alla stesura della relazione.

In sede di Commissione gli aspetti del problema cui si riferisce l'oggetto del decreto erano già stati quindi esaminati, e le opposizioni avevano partecipato a tale discussione. Questo argomento, lo riconosco, può essere considerato un'arma a doppio taglio; il decreto, infatti, è stato una sorpresa, essendo giunto quando ormai la discussione in Parlamento era in fase piuttosto avanzata. Qualche oratore ha per questa ragione affermato che l'adozione del decreto-legge non sarebbe stata necessaria, perché sarebbe stato sufficiente sollecitare, da parte del Governo, l'esame del disegno di legge.

Non so se sia stata fatta una sollecitazione di questo genere; desidero tuttavia far presente che siamo ormai vicini alla scadenza del provvedimento. Mancano solo otto giorni alla fine dell'anno, e non credo che si possa o si voglia da parte degli onorevoli colleghi tenere eventualmente seduta in questi ultimi otto giorni dell'anno per discutere quel disegno di legge.

Esisteva o no, quindi, la necessità di ricorrere al decreto-legge? Il Governo, evidentemente, ha ritenuto, ed il nostro gruppo ne approva la decisione, che una volta effettuata la scelta del provvedimento originario, sussistesse la necessità di non interrompere il funzionamento di quello strumento, che è uno strumento oggi particolarmente idoneo per le esigenze della programmazione, se è vero, come credo sia vero (non ho avuto il tempo di leggere il testo del decreto-legge, poiché la discussione è arrivata di sorpresa,

ma l'onorevole Andreotti può confermarlo), che il decreto-legge contiene un articolo aggiuntivo con cui si istituisce un nuovo strumento, un nuovo istituto, vorrei dire, di controllo circa l'adempimento, da parte dei beneficiari delle agevolazioni fiscali, degli impegni programmatici da essi assunti nel momento in cui viene loro concesso il beneficio delle agevolazioni fiscali stesse.

La strumentazione del controllo da parte del Governo del perseguimento degli obiettivi del programma di sviluppo non è più tanto nella normativa concernente la tutela del regime di libera concorrenza, ma è invece strettamente collegata con il programma di sviluppo economico. Direi che è il primo caso in cui si crea uno strumento che rende concreto l'istituto della comunicazione dei programmi di investimento, già delineato nella sua configurazione generale nel programma di sviluppo; esso trova qui una reale applicazione, garantita com'è da una precisa sanzione, quale la revoca delle agevolazioni concesse nel caso in cui non siano stati adempiuti gli impegni programmatici assunti. Anche grazie a questo perfezionamento, il provvedimento viene ad avere sempre più quel carattere che, a nostro avviso, lo giustificava sin dall'inizio, il carattere cioè di strumento di politica economica.

In una fase in cui si dibattono i grandi temi della programmazione, in cui si avverte la necessità di adeguare la nostra strumentazione di politica economica ai nuovi metodi della programmazione, l'argomento secondo il quale con un provvedimento di questa natura si fa un regalo ai grandi monopoli non dovrebbe più avere diritto di cittadinanza in una discussione seria. Le norme fiscali esistenti nei confronti delle fusioni, concentrazioni e trasformazioni delle società commerciali avevano funzione deterrente, creavano cioè una barriera per impedire che quei fenomeni si producessero. Nel momento in cui si riconosce — come diceva giustamente l'onorevole Ferrari Aggradi, e ciò che egli ha detto sul merito mi esime dall'intrattenermi più a lungo sull'argomento, perché concordo con lui — che occorre adeguare la dimensione economica delle nostre aziende non tanto in termini di dimensione massima, bensì in termini di dimensione efficiente; una volta che questo si riconosce (e, beninteso, si può anche non essere d'accordo), quello strumento deve essere adoperato appunto come strumento di politica economica e non come un rozzo strumento, quale era inteso un tempo, di barriera contro le concentrazioni, le fusioni e le

trasformazioni. Non è perciò valido l'argomento addotto dall'onorevole Luzzatto, secondo cui si verrebbe addirittura a dar luogo ad una minore entrata perché verrebbe sottratto allo Stato un certo gettito fiscale. Si tratta infatti di un gettito fiscale che la normativa vigente voleva appunto evitare di conseguire, perché, come l'esperienza dimostra, non aveva soltanto lo scopo ma anche l'effetto di creare una barriera di ordine fiscale contro il compimento di quelle operazioni ora oggetto delle agevolazioni fiscali.

Quindi, nessun regalo ai monopoli, nessuna preoccupazione da parte nostra nei confronti di questo tipo di giudizio che si dà sul provvedimento originario e ora sulla proroga; si tratta soltanto della creazione di un efficiente strumento di politica economica, reso più efficiente attraverso la nuova norma introdotta nel decreto-legge.

Perciò consideriamo tutt'altro che scandalosa l'adozione della forma del decreto-legge per questo provvedimento, date le circostanze di calendario politico in cui il provvedimento viene preso, e dato anche il suo oggetto e il suo specifico contenuto.

Quanto infine alla proposta di adottare una determinata procedura per l'esame in Commissione, personalmente, anche sulla base della mia esperienza di parlamentare e di presidente di Commissione, devo dire che vedo con notevole sfavore il metodo delle Commissioni congiunte, specie quando queste siano quattro. Abbiamo una esperienza poco confortante della possibilità di lavorare proficuamente a Commissioni congiunte già quando queste sono due; temo che quando queste sono quattro le difficoltà di ordine pratico siano ancor più rilevanti.

A mio avviso, l'istituto del parere appaga pienamente le esigenze che si vorrebbero soddisfare con l'esame da parte delle quattro Commissioni congiunte. Altrimenti, sarebbe meglio adottare lo stesso tipo di soluzione proposta per un altro dei decreti-legge, cioè la soluzione della Commissione speciale. Faccio questa osservazione soltanto per mettere le mani avanti nei confronti degli inevitabili rischi di lentezza procedurale che si corrono quando si adotta il metodo delle Commissioni riunite, questa volta, ripeto, addirittura quattro.

Tuttavia, se si insiste per l'adozione di questo metodo (distinguendo, non so bene con quale motivo, due casi: in un caso quattro Commissioni congiunte, nell'altro una Commissione speciale) il mio gruppo non ha ra-

gione di opporsi alla proposta, però sottolinea l'opportunità che non si adottino procedure che hanno soltanto l'effetto di ritardare e non di rendere più proficui i lavori e più viva la partecipazione dei parlamentari; infatti, attraverso queste procedure, in realtà si moltiplica il numero delle assenze e non delle presenze dei parlamentari. (*Applausi a sinistra*).

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Vorrei riprendere e precisare i termini della proposta fatta dal collega Raffaelli. Noi proponiamo che il decreto-legge per le esenzioni fiscali sia deferito all'esame delle Commissioni riunite finanze e tesoro, bilancio e industria, con il parere allegato della Commissione giustizia.

Vorrei augurarmi che la maggioranza non si opponga a questa proposta, dimostrando la sua volontà di voler restaurare un clima di normalità nei rapporti parlamentari. Non mi preoccuperei, collega Giolitti, dei rischi, dal momento che è pronto per la discussione in Assemblea un disegno di legge sullo stesso argomento. Proprio per questo motivo il decreto-legge era inutile.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Nella precedente discussione sia l'onorevole Raffaelli, sia io abbiamo parlato della necessità che fosse sentita in merito anche la Commissione affari costituzionali. Per non complicare le cose, non mi oppongo alla richiesta che il disegno di legge venga assegnato all'esame di tre Commissioni riunite, ma ritengo che sia indispensabile sentire il parere della I Commissione, oltre a quello della Commissione giustizia, come è stato proposto dall'onorevole Barca.

FERRARI AGGRADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI. Tengo a ribadire, nello spirito del mio precedente intervento, che il gruppo della democrazia cristiana è favorevole, anzi desidera un ampio esame di questo provvedimento. Pertanto, non ci opponiamo alla richiesta di sottoporlo all'esame

congiunto delle Commissioni finanze e tesoro, bilancio e industria, con l'allegato parere della Commissione giustizia.

Preannuncio, quindi, il voto favorevole del nostro gruppo alla proposta dell'onorevole Barca. Siamo invece contrari alla proposta Luzzatto.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo necessario fornire — sia pure in termini brevissimi, date le contrastanti ansie che tutti noi abbiamo di attingere informazioni su questo provvedimento e di arrivare alla votazione del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio — qualche informazione, a nome del Governo, sui temi della discussione che si è fino a questo momento svolta.

Penso che, in questa sede, non si debba fare una discussione di ordine generale sullo istituto del decreto-legge e sulle conseguenze che dall'emanazione di decreti-legge derivano nei rapporti Governo-Parlamento e nella stessa procedura dei lavori parlamentari. A nome dei vari ministri interessati a questo gruppo di decreti-legge, desidero fornire qualche indicazione.

I decreti-legge sono quattro. Di due di essi nessuno ha sostenuto la non accettabilità, quelli sulla proroga della moratoria per le zone di Longarone e di Agrigento. Forse, i creditori che abitano in queste zone non gradiscono molto queste continue proroghe, ma comunque non è su questo che sono state mosse le obiezioni.

Quanto al decreto-legge che riguarda la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari, mi pare che la ragione dell'urgenza — non contestabile neppure dopo le osservazioni qui fatte dall'onorevole Venturoli — sia questa: si discute da molto tempo intorno alla necessità di modificare il sistema attuale, ma nessuno, che io sappia, né i sindacati, né i partiti (*Interruzione del deputato Venturoli*), ha richiesto, stando anche a quanto ci ha comunicato il ministro del lavoro, che il 31 dicembre si abolisca il vigente sistema transitorio e si giunga puramente e semplicemente ad un sistema di aliquote generali in-

differenziate. Tutti hanno parlato — ed in tal senso mi sembra suoni la stessa proposta di legge presentata dal gruppo comunista — di un sistema transitorio e differenziato.

A questo punto, se al primo gennaio dell'anno prossimo non ci fosse una legge operante, non avremmo un sistema differenziato, ma si darebbe luogo ad un sistema che tutti riconoscono inapplicabile, tanto è vero che da molti anni si è avuta una serie di proroghe del sistema vigente.

L'urgenza, cui il Governo si è richiamato, deriva proprio da ciò e credo che, in base a un esame tranquillo e sereno, essa debba essere considerata al di sopra di censure.

Consideriamo, adesso, l'altro decreto-legge concernente materia tributaria. Guardando al fondo del problema che è stato qui posto, quando si è affermato che il Governo non deve usurpare i poteri propri del Parlamento, dobbiamo tener conto che nel caso specifico è pendente dinanzi all'Assemblea, con relazione favorevole e dopo aver ottenuto il voto della Commissione finanze e tesoro ed il parere altrettanto favorevole della Commissione bilancio, un disegno di legge che propone la proroga, per lo stesso periodo previsto dal decreto-legge in questione, della legge 18 marzo 1965, n. 170. Quindi si è già manifestata una volontà della Camera, sia pure non giuridicamente perfetta. Inoltre, nel programma di sviluppo quinquennale che — se non ricordo male — abbiamo discusso abbastanza diffusamente, nei capitoli 209 e 210 si parla di fusioni e concentrazioni, auspicandone il potenziamento, e si fissano direttive all'azione pubblica riguardanti, fra l'altro: « la riorganizzazione e il rafforzamento degli incentivi finanziari e fiscali per la razionalizzazione, per il reinvestimento di profitti nell'attività produttiva e per il conseguimento delle migliori dimensioni delle aziende ».

Su questi due paragrafi, a differenza di molti altri — lo ricordo per la cronaca — nessun gruppo ha presentato emendamenti.

Di più, anche all'esterno — e cito un ambiente non sospetto di debolezze filogovernative, cito un documento che è stato di recente redatto per il settore meccanico dalla FIOM — si parla con preoccupazione, in relazione ad un particolare settore, del problema delle fusioni e delle concentrazioni; si parla del danno che, ove esse non avessero luogo, ne deriverebbe alla nostra competitività, in particolare per quanto riguarda la elettrochimica pesante, e si esprime l'auspicio che si realizzino

dimensioni più vaste, rilevando (documento FIOM, ripeto) quanto ciò sia necessario perché in questo settore le nostre imprese possano competere con quelle inglesi.

Dirò di più, rispetto alla normativa del provvedimento approvato dalle Commissioni, proprio perché nel corso della discussione erano state mosse osservazioni che reputiamo giuste (era stato detto in Commissione: se alcune società chiedono il beneficio dell'esonerazione di questa imposta di registro per attuare, mediante la loro concentrazione o fusione, un programma di riduzione di costi o di miglioramento qualitativo, perché, nel caso che poi questo programma non venga attuato, non si prevede la revoca del beneficio concesso?) nel decreto-legge, anziché concedere indiscriminatamente agevolazioni a grandi, medi o piccoli gruppi, abbiamo introdotto un articolo che stabilisce che qualora entro cinque anni i beneficiari non abbiano portato a compimento il programma in base al quale sono state concesse dallo Stato le agevolazioni fiscali previste nel decreto stesso, il beneficio viene revocato.

È stato infine fatto osservare dall'onorevole Luzzatto che tutto ciò potrebbe dar luogo a speculazioni in borsa. Mi sembra però che le considerazioni svolte dall'onorevole Ferrari Aggradi a questo proposito siano tali da tranquillizzarci. Che cosa potrebbe determinare, eventualmente (dirò poi perché non credo che questo dubbio possa sussistere), speculazioni in borsa? Proprio l'incertezza. Incautamente, ella, onorevole Luzzatto, ha detto: nessuno faccia conto sull'approvazione di questo provvedimento, perché non sappiamo se esso sarà approvato. Infatti, proprio tale elemento di incertezza potrebbe fornire il destro (anche se non lo credo, per ragioni di carattere generale) per speculazioni in borsa. Invece se si stabilisce che un sistema che scade il 31 dicembre viene prorogato, con ciò stesso viene meno ogni incertezza e con essa la possibilità di speculazioni.

LUZZATTO. Quelle imprese hanno tutto l'interesse — è chiaro — a che le quotazioni delle loro azioni aumentino.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Alle Commissioni industria e finanze e tesoro abbiamo dato l'elenco delle società che hanno usufruito di queste agevolazioni fiscali nel primo periodo: 1965-1967; l'elenco è stato aggiornato, perché vi sono 7 o 8 domande ancora in esa-

me e che saranno portate avanti nei termini di legge. Risulta da questo elenco che vi sono molti casi che rivestono poca importanza. Esamineremo insieme — e faremo molta attenzione — i casi non ancora decisi. Ella vedrà che sono casi di piccolissime dimensioni, e la pressione — se di questo termine che ci scandalizza può essere fatto qui uso — è proprio di piccolissime società che, avendo fissato le loro assemblee in gennaio e febbraio, non potrebbero, senza un certo danno formale e sostanziale, rinviarle. Ella vedrà che non vi sarà nessuna grande società, perché si saprebbe benissimo in giro se vi sono attività preliminari di grandi società in questo campo. Quindi ella, a mio avviso, sarà tranquillizzato sia nel merito incidentale, sia nel merito principale.

Infine, per quanto riguarda la proposta di una Commissione speciale, non ho alcuna difficoltà, però con una raccomandazione di sostanza. È vero, noi teoricamente possiamo arrivare all'approvazione del provvedimento che è già all'ordine del giorno anche prima dei 60 giorni; e se la Camera vorrà introdurre le aggiunte restrittive che il Governo propone, il Governo ne sarà sodisfattissimo. Ma vi è una difficoltà che dovremo esaminare insieme e che io sottopongo al Presidente della Camera: se approveremo il disegno di legge quando il Senato sarà entrato in quella fase di « monolavoro » che la Camera ha vissuto qualche settimana fa, allora certamente non potremo avere l'approvazione del provvedimento da parte del Senato.

Con questa semplice riserva, aderendo per il resto alla proposta delle Commissioni riunite, che sotto un certo profilo può anche agevolare proceduralmente l'iter del disegno di legge, io prego la Camera — se mi è consentito questo suggerimento — di non voler drammatizzare un caso che non mi pare abbia assolutamente in sé i termini obiettivi per essere considerato come un elemento di battaglia su cui fare tante discussioni. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Barca, di deferire il disegno di legge n. 4709 alle Commissioni riunite finanze e tesoro, bilancio e industria, con il parere della Commissione di giustizia.

(*È approvata*).

Onorevole Luzzatto, mantiene la sua proposta aggiuntiva, mirante a richiedere il pa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1967

rere anche della Commissione affari costituzionali ?

LUZZATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(*E respinta*).

Onorevole Venturoli, mantiene la sua proposta volta ad assegnare ad una Commissione speciale il disegno di legge n. 4709, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211 ?

VENTUROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(*E respinta*).

Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mentre ci accingiamo a sospendere, sia pur brevemente, i nostri lavori, permettetemi di rivolgere l'augurio più fervido di buone feste a voi tutti, alle vostre famiglie, a tutti i membri del Governo, alla stampa parlamentare e a tutto il personale, dal Segretario generale e dal vicesegretario generale, ai funzionari, agli impiegati, fino al più giovane dei commessi. (*Vivi, generali applausi*).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio, presumibilmente per l'8 gennaio 1968.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 » (4676).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	410
Maggioranza	206
Voti favorevoli	274
Voti contrari	136

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bassi Aldo
Abbruzzese	Bastianelli
Abenante	Battistella
Achilli	Bavetta
Alatri	Beccastrini
Alba	Belci
Albertini	Belotti
Alboni	Bemporad
Alessandrini	Beragnoli
Alessi Catalano Maria	Berlinguer Luigi
Almirante	Berloffa
Alpino	Berretta
Amadei Giuseppe	Bersani
Amadei Leonetto	Bertè
Amadeo Aldo	Bertinelli
Amasio	Bertoldi
Amatucci	Biaggi Nullo
Amendola Pietro	Biagini
Arnodio	Biagioni
Anderlini	Biancani
Andreotti	Bianchi Fortunato
Angelini Giuseppe	Bianchi Gerardo
Antonini	Biasutti
Antoniozzi	Bigi
Ariosto	Bisantis
Armani	Bo
Armaroli	Bologna
Armosino	Bonaiti
Arnaud	Bontade Margherita
Astolfi Maruzza	Borghi
Azzaro	Borra
Badaloni Maria	Borsari
Baldani Guerra	Bosisio
Baldi Carlo	Bottari Carlo
Baldini	Bottaro Giuseppe Antonio
Ballardini	Bozzi
Barba	Brandi
Barbaccia	Breganze
Barberi	Bressani
Barbi Paolo	Brusasca
Barca Luciano	Buffone
Bardini	Busetto
Baroni	Buttè
Bartole	Buzzi
Basile Guido	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1967

Caiati	De Meo	Giomo	Malfatti Franco
Caiazza	De Mita	Giorgi	Mancini Antonio
Calasso	De Stasio	Girardin	Manenti
Calvetti	De Zan Fabiano	Gitti	Mannironi
Camangi	Diaz Laura	Goehring	Marchesi
Canestrari	Di Benedetto	Golinelli	Marchiani
Cappugi	Di Giannantonio	Gombi	Marotta Michele
Carcatera	Di Leo	Gonella Guido	Marras
Carra	Di Lorenzo Sebastiano	Gorreri	Martini Maria Eletta
Castelli	Di Mauro Ado Guido	Graziosi	Martoni
Castellucci	Di Nardo	Greggi Agostino	Martuscelli
Cattani	D'Ippolito	Greppi Antonio	Maschiella
Cavallaro Francesco	Di Primio	Grimaldi	Massari
Cavallari Nerino	Di Vagno	Guadalupi	Matarrese
Cavallaro Nicola	Di Vittorio Berti Bal-	Guariento	Mattarella Bernardo
Ceccherini	dina	Guerrini Giorgio	Mattarelli Gino
Céngarle	Donát-Cattín	Guerrini Rodolfo	Maulini
Ceruti Carlo	D'Onofrio	Gui	Mazza
Cervone	Dossetti	Guidi	Melloni
Cetrullo	Elkan	Gullo	Mengozzi
Cianca	Ermini	Gullotti	Merenda
Cinciari Rodano Ma-	Fabbri Francesco	Hélfer	Messinetti
ria Lisa	Fada	Illuminati	Miceli
Coccia	Failla	Imperiale	Micheli
Cocco Maria	Fasoli	Ingrao	Miotti Carli Amalia
Codacci-Pisanelli	Ferrari Aggradi	Iozzelli	Misasi Riccardo
Codignola	Ferraris Giuseppe	Isgrò	Monasterio
Colleoni	Ferri Giancarlo	Jacazzi	Moro Aldo
Colombo Emilio	Ferri Mauro	Jacometti	Moro Dino
Colombo Vittorino	Fibbi Giulietta	La Bella	Mosca
Corghi	Finocchiaro	Laforgia	Mussa Ivaldi Vercelli
Corona Achille	Foderaro	La Malfa	Nannini
Corona Giacomo	Folchi	Landi	Napolitano Francesco
Cottone	Forlani	La Penna	Napolitano Luigi
Crocco	Fornale	Lattanzio	Natali Lorenzo
Cruciani	Fortini	Lauricella	Negrari
Dagnino	Fortuna	Lenti	Nenni
Dal Cantón Maria	Fracassi	Leonardi	Nicolazzi
Pia	Franceschini	Levi Arian Giorgina	Nicoletto
D'Alessio Aldo	Franco Pasquale	Lezzi	Nucci
Dall'Armellina	Franco Raffaele	Li Causi	Ognibene
D'Ambrosio	Franzo Renzo	Lombardi Riccardo	Olmini
D'Arezzo	Fusaro	Lombardi Ruggero	Orlandi
De Capua	Galli	Longoni	Pagliarani
De' Cocci	Galluzzi Vittorio	Loperfido	Pala
De Florio	Gambelli Fenili	Loreti	Palazzeschi
Degan Costante	Gasco	Lucchesi	Palleschi
Del Castillo	Gáspari	Lucifredi	Pasqualicchio
De Leonardis	Gelmini	Lupis	Pastore
Delfino	Gessi Nives	Lusóli	Patrini
Della Briotta	Ghio	Macchiavelli	Pedini
Dell'Andro	Giachini	Magno Michele	Pella
Delle Fave	Gioia	Magri	Pellegrino
De Martino	Giolitti	Malfatti Francesco	Pennacchini
			Pertini Alessandro
			Pezzino
			Piccinelli
			Piccoli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1967

Pieraccini	Seroni
Pietrobono	Servadei
Pintus	Sforza
Pirastu	Sgarlata Marcello
Pitzalis	Silvestri
Poerio	Sinesio
Prearo	Soliano
Preti	Spallone
Principe	Speciale
Pucci Ernesto	Sponziello
Quintieri	Stella
Racchetti	Storchi Ferdinando
Radi	Sullo
Raucci	Sulotto
Re Giuseppina	Tagliaferri
Reale Giuseppe	Tanassi
Restivo	Taviani
Riccio	Tedeschi
Rinaldi	Tempia Valenta
Ripamonti	Tenaglia
Romanato	Terranova Corrado
Romano	Terranova Raffaele
Romita	Titomanlio Vittoria
Romualdi	Togni
Rossanda Banfi Ros- sana	Tognoni
Rossi Paolo	Toros Mario
Rossi Paolo Mario	Tozzi Condivi
Rossinovich	Trentin
Rumór	Truzzi Ferdinando
Russo Carlo	Turchi Luigi
Russo Vincenzo	Usvardi
Russo Vincenzo Mario	Valeggiani
Sabatini	Valitutti
Sacchi Giuseppe	Vedovato
Salizzoni	Venturini
Sammartino	Venturoli
Santi Fernando	Verga
Sarti Adolfo	Veronesi
Sasso	Vespignani
Savio Emanuela	Vetrone
Scaglia Giovanni Bat- tista	Vianello
Scalfaro	Villa
Scalia Vito	Villani Vittorino
Scarascia Mugnozza	Vincelli
Scarlato Vincenzo	Viviani Luciana
Scarpa	Vizzini
Scelba	Zaccagnini
Scionti	Zagari
Scotoni	Zanibelli
Scricciolo	Zanti Tondi Carmen
Sedati	Zincone
Serbandini	Zóboli
	Zucalli
	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bignardi	Lettieri
Colleselli	Migliori
Demarchi	Origlia
De Ponti	Tambroni
Di Mauro Luigi	Viale

(concesso della seduta odierna):

Berlinguer Mario	Lenoci
Bima	Mancini Giacomo
Bisaglia	Marangone
Bonomi	Marotta Vincenzo
Bova	Napoli
Calvi	Quaranta
Cappello	Reggiani
Cassiani	Ruffini
Cattaneo Petrini Gian- nina	Savoldi
Colombo Renato	Secreto
Cortese Giuseppe	Simonacci
Cucchi Angelo	Spádola
De Marzi Fernando	Spinelli
De Pascális	Spora
Di Piazza	Tántalo
Dosi	Tremelloni
Evangelisti	Urso
Ferrari Virgilio	Valiante
Gerbino	Zappa

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione del 20 dicembre 1967 della II Commissione (Interni) in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento la rimessione all'Assemblea della proposta di legge d'iniziativa dei deputati BUZZI e AMADEI GIUSEPPE:

« Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma » (760).

La proposta di legge resta assegnata, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Proroga per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Affari esteri), nella seduta del 21 dicembre 1967, ha deliberato di chiedere alla Camera, a nor-

ma del terzo comma dell'articolo 65 del regolamento, una proroga del termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Santa Sede relativi all'applicazione della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, sull'istituzione di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società, effettuati in Roma l'11 ottobre 1963 » (1773).

Ritengo che tale proroga possa essere di 20 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

ARMAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

La seduta termina alle 13.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in collaborazione con gli enti locali, per la salvaguardia delle storiche pinete ravennati.

L'interrogante rileva che tali pinete, purtroppo oggi ridotte nella loro superficie, rappresentano un eccezionale elemento paesaggistico che va tutelato con interventi indilazionabili dalla sistemazione idrografica della zona alla cura delle piante esistenti, dalla scelta delle specie da propagare al ripristino del caratteristico sottobosco. (25514)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano al corrente delle gravi preoccupazioni degli allevatori di suini di fronte alle massicce importazioni di capi suini dall'area extra-comunitaria, e quali provvedimenti intendano adottare — per quanto di rispettiva competenza — onde limitare il pregiudizio alla nostra suinicoltura, le cui difficoltà sono ben note. (25515)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se tra le iniziative in programma nel Mezzogiorno è prevista la costruzione di uno stabilimento per la produzione di grafite artificiale.

Premesso che la grafite artificiale viene usata per la fabbricazione di elettrodi per i forni elettrici che producono l'acciaio e di anodi per la produzione di cloro e soda caustica, che secondo le fonti ufficiali Assider e Ceca, per la produzione dell'acciaio nel 1975 ammonterà ad 1.140.000 tonnellate, che per ogni tonnellata di acciaio prodotto occorrono 8 chilogrammi di grafite e che, data la produzione nazionale di 4-6 mila chilogrammi annui, si può ritenere che la produzione nazionale di grafite, non escluse le importazioni che purtroppo vengono fatte da paesi dell'Est, copre largamente il fabbisogno del mercato nazionale e che un nuovo impianto, aumentando la capacità produttiva nazionale, determinerebbe una contrazione di produzione, e quindi di lavoro, negli stabilimenti di Caserta, Ascoli Piceno e Forno Allione.

L'interrogante chiede se il CIPE ha dato il nulla osta per la costruzione del nuovo stabilimento. (25516)

RE GIUSEPPINA, SPAGNOLI, AMENDOLA PIETRO, RAUCCI, BERAGNOLI, CORGHI, TODROS, MAZZONI, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA, PAGLIARANI E ZOBOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a loro conoscenza il fatto che a distanza di cinque mesi dall'entrata in vigore della legge n. 628 del 18 luglio 1967 sulla disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani, in nessuna località contemplata dalla legge stessa si è provveduto alla costituzione delle previste commissioni conciliative.

L'inadempienza è tanto più grave in quanto — in coincidenza con il primo scaglione di sblocco del 1° gennaio 1968 — si va verificando ovunque l'allarmante tendenza, da parte dei proprietari di casa, alla imposizione di aumenti che toccano punte elevatissime senza che gli inquilini — sia quelli soggetti allo sblocco dei vecchi canoni, sia quelli che dovrebbero essere tutelati dalla legge n. 1444 — possono opporre difesa alcuna.

Gli interroganti chiedono quale azione di controllo i Ministri interessati esercitano sulla situazione locativa ai fini di una doverosa informazione del Parlamento circa l'entità degli aumenti e quale iniziativa intendono prendere per rimuovere l'inerzia dei presidenti dei tribunali, cui spetta il compito di provvedere alla costituzione delle commissioni conciliative. Ciò al fine di esercitare un minimo di intervento pubblico a difesa degli inquilini ed a scoraggiare la nuova grave ondata speculativa e un grave colpo ai redditi familiari. (25517)

SGARLATA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere lo stato dei lavori e le eventuali conclusioni della Commissione di studio costituita tra i funzionari dei due Ministeri per studiare una nuova regolamentazione delle vendite a premio. (25518)

TOGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se — con riferimento alla costruzione del metanodotto Santo Stefano Magra-Livorno e sue diramazioni, a cura dell'AGIP-SNAM, attualmente in fase di avanzata progettazione;

premesso che, a quanto risulta, in esso è previsto, per quanto concerne la provincia di Lucca, la realizzazione di allacciamenti alle aziende interessate situate lungo la fascia costiera tralasciando pressoché tutto il resto della provincia in quanto attualmente si pensa — mediante una apposita diramazio-

ne da un punto della costa verso l'interno — soltanto di allacciare le poche aziende situate nella zona sud-occidentale della città di Lucca;

che, se il metanodotto in questione venisse realizzato secondo l'attuale progetto verrebbe ad arrecare non poco danno a tutto lo sviluppo futuro economico e sociale dell'intera provincia di Lucca — non ritenga opportuno e doveroso far riesaminare il progetto di cui sopra per apportarvi quelle necessarie modifiche che consentano un più efficace, completo servizio per tutto l'interno della provincia di Lucca in via di industrializzazione particolarmente nella piana orientale. (25519)

ABATE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se — premesso:

che dal 1966 gli 8.000 cacciatori della provincia di Lecce sono in agitazione, in un primo tempo per la richiesta, e poi per la concessa riserva di caccia in località « Alimini », in territorio di Otranto (Lecce);

che vani sono stati i vari appelli al Presidente dell'amministrazione provinciale di Lecce perché esprimesse parere contrario sull'istanza per la concessione in parola ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste perché la rigettasse;

che, nel caso in esame, ricorrono gli estremi di cui all'ultimo comma dell'articolo 66 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni, per la revoca delle concessioni in quanto è notorio che trattasi di un comprensorio che circonda i laghi Alimini, unica zona palustre del Salento, di modesta utilizzazione agricola e forestale, frequentato abbondantemente, in determinate stagioni, da selvaggina migratoria;

che la località in parola, unica oasi venatoria esistente in provincia, è frequentata, da sempre, da tutti i cacciatori del Salento, perché consente la caccia a tutti gli uccelli migratori, ed acquatici in particolare, essendo ubicata nelle immediate adiacenze del mare e bagnata dai laghi;

che la concessione di cui sopra, anziché tendere alla tutela ed incremento della selvaggina stanziale, mira allo sfruttamento in esclusiva dell'emigratoria da parte dei pochi fortunati riservisti, riducendo sensibilmente le già limitate oasi venatorie ed inibendo alla quasi totalità dei cacciatori della provincia l'esercizio della caccia;

che, a norma del secondo comma dell'articolo 66 del testo unico 5 giugno 1939, nu-

mero 1016, e successive modificazioni, competente a deliberare sulla revoca della concessione delle riserve è il Comitato provinciale della caccia, alla cui costituzione, malgrado le sollecitazioni da più parti ricevute, il Presidente della giunta provinciale di Lecce non provvede, impedendo ai cacciatori interessati di adire l'organo competente, così come rilevasi dall'ordine del giorno votato dal Comitato di agitazione e pubblicato su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 5 dicembre 1967;

che l'incomprensione di cui sono stati oggetto la quasi totalità degli 8.000 cacciatori del Salento, sia da parte del Presidente della giunta provinciale, sia da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha ingenerato il convincimento che gli organi costituiti dello Stato si elevano a paladini di sistemi e privilegi feudali, che, in materia, non si sono verificati nemmeno nel passato;

che, di fronte alla insensibilità di chi è chiamato all'applicazione, osservanza e rispetto delle leggi, gli animi si sono esacerbati a tal punto da mettere in serio pericolo l'ordine e l'incolumità pubblica, perché evidente la sopraffazione dei pochi contro i diritti dei moltissimi, mortificati nelle passioni e nei sentimenti più intimi, quali quello della caccia — non ritengano intervenire con i mezzi più idonei per porre fine allo stato di agitazione denunciato, ristabilendo l'equilibrio turbato dalle congiure di palazzo, e disporre la costituzione dell'organo preposto dalla legge alla soluzione dei conflitti che possono sorgere in materia venatoria ad evitare che, la provocatoria indifferenza degli organi responsabili, esasperati ulteriormente gli animi e si verifichino atti inconsulti di imprevedibile gravità (non dimentichiamo che si tratta di gente armata), la cui responsabilità non potrà che ricadere sull'Autorità costituita. (25520)

AZZARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e in quale misura corrisponde al vero che la amministrazione delle ferrovie utilizza le carrozze più antiquate e malandate per il trasporto di persone da Roma verso il sud, specialmente nel periodo estivo.

Il fatto è stato fatto presente da numerose agenzie turistiche siciliane, le quali, in seguito ad un'inchiesta sul turismo in Sicilia promossa dal quotidiano catanese *La Sicilia*, hanno unanimemente riportato le lamentele dei turisti italiani e stranieri per dover viaggiare in carrozze vecchie, guaste e, addirittura

tura, sporche per raggiungere le regioni meridionali più lontane.

Si chiede pertanto di accertare i fatti e di far conoscere quali provvedimenti intende eventualmente adottare per non nuocere al turismo meridionale, e siciliano in particolare, che costituisce una delle principali vie d'uscita dalla avvilente depressione economica di quelle sfortunate popolazioni. (25521)

BIANCANI, BO, LENTI E SULOTTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende intervenire presso la direzione delle ferrovie dello Stato, servizio movimento, al fine di soddisfare la legittima istanza presentata dai dipendenti dello stabilimento FIAT di Carmagnola (Torino), i quali « servendosi, per recarsi al lavoro, della linea ferroviaria Carmagnola-Savigliano-Fossano-Mondovì, fanno presente il grave disagio al quale sono sottoposti col viaggio di ritorno pomeridiano, dovendo aspettare dalle ore 14,30, ora di cessazione del lavoro, fino alle ore 16,01, ora di partenza del treno 1117, e chiedono quindi alla direzione generale delle ferrovie dello Stato di provvedere ad eliminare tale disagio, nei modi che saranno ritenuti più opportuni ». (25522)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere sul piano del mercato, fiscale, ecc. per sostenere il prezzo del pollame che in questi ultimi tempi ha toccato punte assolutamente antieconomiche con gravi danni per i produttori e per l'economia di molte zone.

L'interrogante ritiene, in particolare, che il ripetersi continuo di queste crisi debba suggerire il riconoscimento giuridico dell'allevatore come agricoltore a tutti gli effetti, in relazione anche a quanto la categoria chiede da anni. (25523)

ALESI E DEMARCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga indispensabile creare, a salvaguardia del nostro patrimonio naturale, altri parchi nazionali in corrispondenza di quelle zone che, sotto certi aspetti, possono ancora considerarsi depositarie delle caratteristiche geologiche della nostra natura.

Tali zone comprendono: il Delta Padano, le Valli del Comacchio, l'Adamello, la zona di Sant'Anna di Valdieri, la Val di Genova e il gruppo del Brenta, le pinete Ravennati, l'isola di Montecristo, il Gargano, il Monte Pollino, l'Etna, il bosco della Ficuzza, il Genargentu e l'isola di Pantelleria.

Se si attuassero queste nuove riserve, la superficie complessiva dei parchi nazionali salirebbe a circa 500 mila ettari, contro i 160 mila attuali che sono ben poca cosa per la conservazione della flora e della fauna di un paese. (25524)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come mai il ferroviere Bonelli Arcangelo del compartimento ferroviario di Catania Acquicella (matricola 425906) assunto in servizio il 10 dicembre 1941 e successivamente ferito in servizio il 18 gennaio 1943 — per quanto in possesso della matricola di « sussidiario » fin dal 1945 — sia stato immesso in ruolo soltanto in data 30 giugno 1950. (25525)

CALABRÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai a tutt'oggi non sia stato emesso il provvedimento relativo all'organico del personale dei tribunali per i minorenni di cui all'articolo 33 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, sull'istituzione ed il funzionamento del tribunale per i minorenni.

Detto articolo infatti recita testualmente: « Il Governo del Re è autorizzato ad emanare con decreti reali, su proposta del guardasigilli, di concerto col Ministro per l'interno e con il Ministro per le finanze, le norme transitorie di attuazione di esecuzione del presente decreto nonché quelle di coordinamento dello stesso con le leggi che si occupano della tutela morale, fisica ed economica dei minorenni e tutte le altre norme integrative che il nuovo ordinamento renderà necessari ».

Per essere informato degli intendimenti del Ministro competente per sanare la lacuna sopra denunciata per il retto funzionamento di uno dei settori più delicati dell'amministrazione della giustizia. (25526)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato del disagio in cui continuano a versare i cittadini dei comuni di Nicosia, Cerami, Pettineo, Capizzi, Castel di Lucio, Gagliano Castelferrato, Sperlinga, Mistretta, Tusa, Reitano, Motta d'Affermo, a seguito del recente terremoto che ha colpito i suddetti comuni, e se non ritenga — considerato che trattasi soprattutto di comuni montani soggetti ai rigori dell'inverno — sollecitare al massimo perché l'intervento dello Stato si renda subito operante. (25527)

ALESI E DEMARCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, considerato il carattere imprenditoriale che diversifica la gestione dell'ENEL da quella di altri Enti pubblici e considerata altresì la natura privatistica dei contratti regolati con i suoi dipendenti, non ritenga dover dare una diversa interpretazione alla struttura dell'indennità integrativa che, finora, è stata equiparata, in virtù dell'articolo 2 della legge n. 324 del 27 maggio 1959, all'indennità di contingenza.

Gli interroganti fanno notare che le fonti di produzione di queste due indennità sono diverse: infatti, l'indennità integrativa è scaturita dagli accordi dei sindacati con gli imprenditori mentre la indennità di contingenza è un semplice prodotto del potere regolamentare ministeriale. (25528)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni provocati al porto di Scauri (Pantelleria) dal fortunale abbattutosi in quell'isola giorni orsono, che ha asportato parte dell'unica banchina disponibile, rendendo impraticabile quell'approdo; e se non ritiene necessario disporre urgentemente l'accertamento e la riparazione dei suddetti danni, considerato che il porto di Scauri costituisce notoriamente l'unico approdo utilizzabile nelle frequentissime occasioni in cui le condizioni meteorologiche non consentono l'approdo nel porto di Pantelleria. (25529)

PAGLIARANI E BARCA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso e intenda prendere attesa la grave situazione in cui verrà a trovarsi il turismo italiano a seguito della svalutazione della sterlina e di altre monete europee ed extra europee e che si aggiunge a situazioni economiche, monetarie e sociali che già, nel corso di questa stagione, hanno inciso negativamente sull'andamento del flusso turistico internazionale verso l'Italia.

Gli interroganti inoltre rendendosi interpreti delle giustificate preoccupazioni — che riguardano non soltanto il 1968 ma un arco di tempo certamente maggiore per le evidenti difficoltà che comporta, comunque, una azione di recupero delle correnti dirottate verso altri paesi — degli operatori economici, dei lavoratori addetti e delle popolazioni di località che, come le riviere emiliano-romagnole e marchigiana, vivono prevalentemente con il turismo, chiede se non ritenga che debbano essere prese in considerazione misure di

carattere straordinario, per gran parte prospettate dalle stesse organizzazioni di categoria, e precisamente:

1) potenziamento della azione promozionale da parte delle organizzazioni turistiche centrali (ENIT) e periferiche;

2) rapida approvazione di misure di incentivazione a carattere creditizio (credito agevolato) particolarmente rivolto alle piccole e medie imprese e per opere soprattutto di ammodernamento degli impianti e delle attrezzature);

3) sgravi fiscali per le piccole e medie imprese in particolare. Abolizione della tassa di soggiorno e delle tasse portuali di imbarco e sbarco;

4) creazione di un fondo di compensazione per le perdite derivanti dal fatturato con l'estero o quanto meno la estensione all'industria alberghiera dei benefici che attualmente gode la industria di esportazione;

5) sviluppare e dare vita ad iniziative per incrementare gli scambi turistici con i paesi dell'est europeo (istituzione di centri turistici secondo il criterio della reciprocità, accordi valutari ecc.);

6) rapida attuazione, resa necessaria da motivi politici noti e di sicurezza dei cittadini italiani, di restrizione al turismo italiano verso la Grecia e la Spagna.

Gli interroganti infine chiedono se non ritenga che, contemporaneamente a questi provvedimenti di carattere straordinario si ponga, altrettanto urgente, la esigenza di un intervento straordinario dello Stato per adeguare le strutture a carattere pubblico (viabilità, trasporti, servizi igienico-sanitari, rifornimento idrico, impianti di depurazione delle acque nere, difesa delle spiagge dalle erosioni marine ecc.) alle necessità attuali e di prospettiva del turismo nel nostro paese per garantirne lo sviluppo mettendolo in condizioni di competitività con gli altri paesi. (25530)

GORRERI, MORELLI E BIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* —

Per sapere se è a conoscenza che a Salsomaggiore Terme (Parma) l'istituto della previdenza sociale ha sospeso il pagamento del sussidio di disoccupazione, sempre erogato con regolarità ogni anno ai mille e più lavoratori dei settori idrotermale ed alberghiero, provocando indignazione e proteste nei lavoratori, nei cittadini e soprattutto nelle organizzazioni sindacali di cui il consiglio comunale si è fatto interprete e portavoce.

Gli interroganti chiedono quali sono stati i motivi che hanno portato all'ingiusto prov-

vedimento che recherà notevoli disagi ai lavoratori ed alle loro famiglie.

Gli interroganti inoltre chiedono l'immediato intervento del Ministro al fine di ristabilire al più presto la corresponsione spettante di diritto dell'indennità di disoccupazione imprudentemente sospesa. (25531)

DE GRAZIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno abilitare la dogana di Viareggio all'espletamento di tutte le formalità, sia per le merci in entrata che in quelle in uscita dallo Stato.

Infatti, all'interrogante non risulta che detta dogana sia abilitata al servizio TIR.

L'interrogante fa presente che nella zona di Viareggio è stato recentemente installato da una importante società il più grande complesso marmifero del mondo, donde l'opportunità — nell'interesse dell'esportazione — di adeguare i servizi doganali alle conseguenti necessità. (25532)

FRANCHI, ABELLI, GUARRA E SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la situazione venutasi a creare tra gli assegnatari di alloggi popolari INA-Casa, a causa della pretesa dell'Ente tendente ad ottenere dall'aprile 1967 l'aumento di lire 3.000 mensili, aumento ritenuto ingiusto dagli stessi assegnatari la maggior parte dei quali, dal predetto mese, ha ommesso di pagare l'intero canone. Per conoscere, in particolare, se non ritenga di impartire adeguate disposizioni affinché l'aumento di cui sopra non venga richiesto e si ristabilisca, tra l'Ente e gli assegnatari, la normalità dei rapporti. (25533)

PEZZINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se di fronte alle sia pure sporadiche manifestazioni di incertezza da parte di qualche amministrazione comunale in materia di applicazione dell'imposta di pubblicità non consideri opportuno chiarire che dalla medesima sono esenti gli avvisi scritti ed orali di natura politica, sindacale o culturale diffusi o esposti a cura di partiti politici o di associazioni sindacali. (25534)

BOTTARI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio alle gravissime conseguenze determinate da un nubifragio di eccezionale violenza, accompagnato da una tromba d'aria che ha investito tutta la fascia costiera della pro-

vincia di Chieti interrompendo, in più punti, la linea ferroviaria Milano-Lecce, le comunicazioni telefoniche, le linee elettriche, le strade ed in modo particolare quelle interpoderali e comunali arrecando danni gravissimi alla attività industriale, commerciale, artigianale ed agricola (la sola Società italiana vetri con sede in San Salvo lamenta danni per oltre 1 miliardo e mezzo), devastando case coloniche e poderi, molti dei quali per allagamenti e frane hanno perduto quasi al cento per cento le loro capacità produttive.

L'interrogante, in modo particolare, chiede di conoscere se i competenti Ministeri non ritengano:

a) autorizzare i comuni allo stanziamento di fondi straordinari per la riparazione delle opere di loro competenza e per il ripristino dei servizi civili;

b) determinare urgenti interventi per il ripristino della viabilità rurale con adeguati contributi ai consorzi frutturali;

c) concedere assegnazione di mezzi straordinari agli ECA per garantire l'assistenza continuativa, almeno nei mesi invernali, ai più indigenti fra i danneggiati;

d) concedere contributi e provvidenze ai coltivatori diretti che hanno subito gravi danni per allagamenti, movimenti franosi e danneggiamenti gravi alle attrezzature impianti e fabbricati rurali;

e) determinare esenzione del pagamento dei tributi per il corrente anno a favore dei coltivatori diretti commercianti ed artigiani che abbiano subito danni superiori al 50 per cento alle loro attività;

f) concedere credito agevolato alle industrie, all'artigianato ed alla agricoltura per il ripristino dei danni alle strutture produttive alle singole aziende e per la costituzione dell'indispensabile capitale di esercizio;

g) provvedere alla riparazione immediata di tutte le opere di competenza delle amministrazioni dello Stato ed in particolare di quella dei lavori pubblici. (25535)

SCALIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accelerare la ripresa dei lavori per la diga dell'Ogliastro (Catania) consentendo la continuazione della esecuzione dei lavori di sopraelevazione attraverso il secondo lotto di lavori che prevede tra l'altro il rialzo della diga e l'incanalamento in essa delle acque dei fiumi Pietrarossa e Dittaino. (25536)

SCALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dar luogo alla effettuazione di pubblici concorsi per l'assunzione di nuovo personale alla Manifattura tabacchi di Catania.

Sarà a conoscenza del Ministro che a seguito della messa in quiescenza di parecchi qualificati elementi e in previsione dello sfollamento volontario, il cui provvedimento è in corso di discussione parlamentare, si realizzano deficienze numeriche di personale tali da pregiudicare il normale andamento produttivo della Manifattura di Catania.

L'interrogante chiede al Ministro di volere in tal modo fugare anche il sospetto largamente accreditato nel passato nell'opinione pubblica che la politica di esaurimento del personale attualmente praticata voglia costituire la premessa per il declassamento prima e la successiva chiusura dello stabilimento di Catania. (25537)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre una sospensione all'inizio dei lavori per l'esecuzione del progetto di variante alla statale 114 all'altezza del ponte « Torrente Mangano ».

La sospensione in parola dovrebbe permettere una modifica del progetto oltre ad accogliere le gravissime preoccupazioni espresse dalla popolazione di Mangano (Catania) circa i pericoli di infortunio mortale che, lungi dal diminuire, si moltiplicherebbero nel caso in cui la variante venisse eseguita secondo il progetto già approvato e finanziato. (25538)

SCALIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per normalizzare la situazione dell'ACI di Messina.

Sarà a conoscenza del Ministro:

1) che i signori Musso Oreste, Patti Domenico, Saccà Salvatore ed altri, avuta cognizione del regolamento elettorale predisposto dall'ACI di Messina per l'elezione del Consiglio direttivo per il triennio 1967-1970, giusta delibera del 14 ottobre 1967, n. 6, inoltravano al Ministro, in data 29 novembre 1967, formale reclamo denunciando la violazione di alcune norme dello Statuto, la violazione del principio della segretezza del voto, nonché la nullità del certificato elettorale;

2) che in conseguenza veniva chiesta la immediata sospensione delle operazioni elettorali, nonché la revoca o l'annullamento della delibera commissariale di cui sopra;

3) che ad istanza dei predetti veniva notificato, a mezzo di ufficiale giudiziario, in data 3 novembre 1967, altro ricorso al commissario straordinario, nonché presidente dell'assemblea durante lo svolgimento delle operazioni elettorali;

4) che ciò malgrado le operazioni medesime sono state portate a normale compimento e concluse con l'insediamento degli eletti che dovrebbero formare, in modo tanto illegittimo, il Consiglio direttivo dell'ACI di Messina. (25539)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno risolvere con provvedimenti idonei il problema relativo al consolidamento del centro abitato di San Pier Niceto (Messina), richiamando il regio decreto 7 dicembre 1919, n. 2406 con il quale il comune in parola venne compreso tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato, ai sensi della legge 9 luglio 1909, n. 445.

Sarà a conoscenza del Ministro che tranne piccoli interventi non si è affrontato, fino ad oggi, il problema in modo tale da risolverlo definitivamente e ciò in contrasto con le effettive necessità più volte rappresentate.

Si assiste, infatti, continuamente ad una situazione di pericolo derivante dagli edifici che si rendono pericolanti a causa del movimento franoso e sono numerosi ormai gli interventi di demolizione che si sono dovuti eseguire.

L'interrogante ritiene inoltre necessario mettere in evidenza il notevole danno che detto movimento franoso apporta alla rete idrica e fognante tanto che l'amministrazione comunale non si è trovata più in grado di intervenire nemmeno per le riparazioni più urgenti. A ciò si aggiunga che si stanno predisponendo gli atti relativi al rinnovo delle dette reti, chiedendo il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

È fin troppo evidente che tale ingente spesa per il rinnovo delle reti di fognatura ed idrica risulterebbe sprecata senza l'intervento richiesto di consolidamento. (25540)

SCALIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde al vero che a una proposta di intervento fatta dalla Cassa per l'istituzione di un istituto professionale alberghiero di Stato o di un centro di addestramento professionale alberghiero convittuale da realizzare in Taormina (Messina) nel quadro del programma

di interventi della Cassa, l'assessore alla Regione siciliana avrebbe fatto conoscere il proprio avviso circa la volontà di realizzare tale iniziativa a Caltanissetta.

L'interrogante, ove la notizia risultasse vera, chiede altresì di conoscere quale sia stata la risposta del Ministro per la Cassa del mezzogiorno alla strana ed inspiegabile richiesta avanzata dalla regione siciliana dal momento che non troverebbe alcuna oggettiva giustificazione una collocazione del centro in parola a Caltanissetta. (25541)

FASOLI E PIETROBONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il palazzo ducale di Atina (Frosinone) — uno dei più pregevoli e bei monumenti medievali del basso Lazio — è esposto al pericolo di irrimediabili danneggiamenti, per il fatto che da alcuni anni il tetto è fatto restare dissestato e pericolante;

per conoscere quali siano i motivi per i quali sino a questo momento non è stata accolta la richiesta avanzata dalla Sovrintendenza ai monumenti del Lazio alla Direzione generale delle antichità e belle arti perché fosse opportunamente e tempestivamente provveduto ai lavori di riparazione. (25542)

DI LEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per chiedere se siano a conoscenza che recenti, violente mareggiate, abbattutesi sulla costa sud-occidentale della Sicilia, hanno provocato gravi danni alle attrezzature del porto di Sciacca e ai pescherecci riparati nel porto.

Per conoscere, nel richiamarsi a quanto ha avuto occasione di far presente con sua interrogazione del 12 gennaio 1967 (rimasta per altro senza risposta), quali concreti provvedimenti intendano di concerto adottare, con l'urgenza che il caso richiede, al fine di portare a termine i lavori di sistemazione del porto di Sciacca, atteso che tali ingenti danni risultano causati dalla inidoneità delle attuali opere portuali a proteggere adeguatamente i natanti riparati nel porto.

Per conoscere altresì come si intenda venire incontro alle necessità delle famiglie, che, a causa dei danni subiti dai natanti, sono rimaste senza lavoro. (25543)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato che al proprio dipendente Rotondo Antonio l'amministrazione comunale di Pietravairano (Casserta) non paga lo stipendio da ben cinque mesi, nel mentre ha impegnato, con delibe-

razione n. 72 dell'11 novembre 1967, la cifra di lire 300.000 per assistere in giudizio dinanzi al Consiglio di Stato per una controversia con il suddetto lavoratore e per conoscere quali interventi intenda operare per sanare questa grave situazione. (25544)

D'AMATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno approvato all'unanimità il 12 dicembre dall'Assemblea provinciale della cassa malattia per gli artigiani di Viterbo e per conoscere in particolare se e come intendano soddisfare le due principali richieste formulate nel predetto ordine del giorno:

1) l'attuazione del servizio nazionale sanitario previsto nel programma di sviluppo economico 1966-1970;

2) l'avvio della riforma dell'attuale sistema previdenziale e contributivo. (25545)

D'AMATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stata compresa nel piano viario nazionale la trasversale Terni-Orte-Civitavecchia ritenuta indispensabile ed urgente al fine di assicurare migliori collegamenti fra le quattro province di Roma-Viterbo-Terni e Rieti che costituiscono il naturale entroterra del porto di Civitavecchia;

e per sapere se e come intenda disporre la immediata realizzazione di un'opera così indifferibile ai fini dell'auspicato miglioramento dell'attuale precaria situazione viaria dell'alto Lazio. (25546)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in difesa della pubblica moralità offesa in modi sempre più gravi dalla crescente diffusione della stampa pornografica.

L'interrogante, facendo eco alle voci preoccupate che ormai si levano da tutti i settori dell'opinione pubblica, anche da settori particolarmente aperti alle libere espressioni artistiche come quello dei gestori cinematografici, chiede che il Governo affronti decisamente il problema della difesa della legittima libertà di stampa adottando e proponendo, con l'urgenza del caso, i provvedimenti necessari per stroncare gli abusi delle pubblicazioni pornografiche doppiamente intollerabili per la loro sfrontata violazione dei doveri costituzionali sulla stampa e per l'immondo sfruttamento che esse fanno, a fini di lucro, delle insane curiosità e delle tendenze viziose dei loro lettori. (25547)

DELFINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso l'ENEL affinché provveda a risolvere il problema della insufficiente erogazione di energia elettrica nel comune di Ari (Chieti), al fine di evitare i numerosi disagi che ne derivano alla locale popolazione. (25548)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno se non ritenga intervenire con la massima severità ed urgenza onde impedire il prosieguo della rappresentazione — nel Teatro alle Muse qui in Roma — intitolata « S. Rita da Cascia ». Qui in Roma e la Costituzione ed il Codice penale debbono impedire — come in tutta Italia — l'offesa sistematica che detta produzione arreca alla coscienza religiosa di tutti gli italiani, sacrilegamente mettendo in scena un uomo nelle vesti della Santa, parodiandone e profanando gli episodi più fulgidi e dolorosi della vita.

« Le stesse cronache giornalistiche mettono in risalto la finalità blasfema dello spettacolo, pertanto un intervento è reclamato da tutta l'opinione pubblica.

(6924)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui la Commissione d'inchiesta sul disordine urbanistico nel comune di Chieti procede con estrema lentezza nei suoi lavori, lasciando che continui e si aggravi pericolosamente il caos edilizio.

« A testimonianza l'interrogante fa presente che il nuovo sindaco di Chieti ha recentemente rilasciato una licenza edilizia sulla quale per due volte la commissione edilizia comunale aveva dato parere negativo. Trattasi di un fabbricato sito in via Silvino Olivieri i cui lavori erano stati iniziati senza la necessaria licenza edilizia sì da procurare una denuncia all'autorità giudiziaria del costruttore abusivo. Tale fabbricato si sta costruendo su un terreno il cui sottosuolo è interessato da grotte e confina con l'officina del gas, determinando motivi di pericolo alla pubblica incolumità che si sommano a quelli di ordine urbanistico.

(6925)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se è a conoscenza che la Direzione nazionale dell'Enel ha dato di-

sposizione al compartimento di Palermo di applicare nei confronti dei dipendenti dell'ex aziende di elettricità, per quanto riguarda la ricostruzione di carriera, il contratto nazionale delle aziende elettriche minori (UNIEM);

se non ritenga ingiustificato e assurdo un tale trattamento, ove si consideri che il personale, oggi assorbito dall'Enel, esercita le stesse mansioni con lo stesso lavoro, con gli stessi doveri e le identiche responsabilità degli altri dipendenti dell'Enel che, non provenendo da cessate imprese elettriche municipali assorbite dal detto ente, ma provenendo dalle precedenti imprese elettriche private, (oggi nazionalizzate) godono di fatto e di diritto, di un trattamento economico diverso e migliore degli ex dipendenti delle aziende municipalizzate, pur adempiendo questi gli stessi doveri con non minore responsabilità e diligenza.

« Se non ritenga indurre la Presidenza dell'Enel a dare disposizioni al compartimento di Palermo affinché dia una interpretazione meno restrittiva alle disposizioni della legge in questione, venendo così incontro alle legittime aspettative di tutti i dipendenti Enel, che provengano da aziende che non avevano un contratto elettrico, facendo applicare per tutti lo stesso trattamento del contratto Enel.

(6926)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1) se in relazione a quanto stabilito dall'articolo 139 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, che prevede la disciplina della circolazione stradale, abbia provveduto allo svolgimento di un vasto programma di propaganda e di pubblicità per la divulgazione capillare e, quindi, la conoscenza delle norme di comportamento stradale in tutti i settori della vita del territorio della Repubblica;

2) se, tenuto conto delle censure rivolte al Governo, da ogni settore della pubblica opinione, non esclusa quella parlamentare, intende sviluppare una vera e massiccia propaganda di prevenzione degli incidenti stradali, da attuarsi in maniera tale che ad ogni momento, all'utente della strada venga fatto ricordare l'obbligo delle norme di comportamento. La mancata o insufficiente applicazione del Codice della strada, specialmente nel settore della prevenzione degli incidenti, determina una diseducazione stradale donde il disordine, l'indisciplina, il caos e la morte, così come avviene di giorno in giorno ed in maniera impressionante sulle strade italiane;

3) infine, se in relazione a quanto sopra espresso, voglia, far conoscere, come intende spendere i proventi di cui all'articolo 139 del testo unico 15 giugno 1959 che alla data attuale pare ascendano a lire dieci miliardi. Gli interroganti fanno rilevare che la pubblicità finora effettuata risulta inadeguata e che ad integrazione di quella fatta attraverso la stampa e la RAI-TV si appalesa necessaria ed indilazionabile una campagna propagandistica a largo raggio, fatta con tutti i mezzi che la tecnica suggerisce e capace di estrinsecarsi in continuità.

(6927) « BAVETTA, SFORZA, SPAGNOLI, CORRAO, ZOBOLI, DI LORENZO, BOTTARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è di sua conoscenza la grave decisione della GPA di Parma di non approvare la delibera votata all'unanimità dal consiglio comunale di Parma in data 6 febbraio 1967 istitutiva del decentramento democratico e del relativo regolamento con la istituzione dei consigli di quartiere con poteri consultivi e senza spese, rilevando che il comune di Parma supera i 160 mila abitanti.

« Il consiglio comunale in due casi alla unanimità ha espresso la sua precisa e ferma volontà di attuare il decentramento democratico, richiandosi agli articoli 153, 154, 155 della legge 4 febbraio 1915, n. 148; di fronte al decreto prefettizio che ha respinto per la seconda volta la volontà del consiglio comunale, suscitando rammarico e sorprese in tutti i consiglieri comunali e nella cittadinanza.

« Il superamento della posizione negativa dell'autorità prefettizia appare agli interroganti indispensabile affinché sia rispettata la autonomia degli enti locali e non sia ostacolato l'evolversi degli istituti democratici periferici già in atto nei comuni di Venezia, Bologna e Roma con esito positivo, che avvicina i cittadini alla vita amministrativa dei comuni nei suoi molteplici aspetti, interpretando lo spirito della Costituzione democratica del nostro paese.

(6928)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere gli orientamenti e le direttive del Governo in ordine alle esperienze già in atto o proposte da diverse amministrazioni comunali relativamente al cosiddetto "decentramento democratico", con la costituzione di "consigli di quartiere" e la nomina di "aggiunti del sin-

daco", al fine di favorire una più diretta partecipazione dei cittadini alla vita e alla amministrazione della comunità locale.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere le ragioni specifiche che hanno ispirato il rifiuto opposto dalla Giunta provinciale amministrativa di Parma all'approvazione di due successive delibere del Consiglio comunale di quella città, intese ad attuare i consigli di quartiere per le finalità di decentramento sopra ricordate.

« Va notato che tutti i gruppi politici rappresentati in quel Consiglio si sono dichiarati favorevoli votando all'unanimità le delibere menzionate nonché il relativo regolamento di attuazione. Ragioni fondate di ordine giuridico e di ordine amministrativo che sarebbe imprudenza disattendere, potrebbero, secondo l'interrogante, essere tenute presenti con lo stabilire condizioni idonee, tuttavia, a consentire una sperimentazione che, nell'ambiente sociale ed economico di Parma, è indubbiamente suscettibile di positivi sviluppi nel senso di autentica crescita democratica.

(6929)

« BUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se ritengano compatibile con la necessaria correttezza nei rapporti sindacali, con la nota circolare dell'onorevole Ministro Bo e, soprattutto, con i principi costituzionali, il fatto che Intersind e società "Monte Amiata" — azienda a partecipazione statale —, da una parte, ed elementi locali facenti capo alla CISL ed alla UIL, dall'altra parte, abbiamo, anche recentemente e contro la volontà dei lavoratori interessati, intrapreso trattative e concluso un accordo sui cottimi per le miniere di mercurio dell'Amiata, neppure convocando e deliberatamente escludendo da tale contrattazione il sindacato minatori aderente alla C.G.I.L. — che è l'organizzazione di larga maggioranza —, e ledendo così palesemente gli interessi dei dipendenti delle predette miniere;

2) se non intendano intervenire urgentemente per indurre l'Intersind e la società "Monte Amiata" a convocare tutte indistintamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori per dare immediatamente luogo ad una seria e concludente trattativa sia per raggiungere un soddisfacente accordo sulla controversia questione dei cottimi e sia su altri problemi aziendali e locali che attendono una positiva soluzione, per modo che — nell'interesse generale — possano essere finalmente soddi-

sfatte le rivendicazioni e le aspirazioni dei lavoratori e delle popolazioni della zona, e ripristinata la normalità nei rapporti sindacali;

3) se, infine — allo scopo di impedire la stipulazione di accordi sindacali separati ed evitare i conseguenti turbamenti di ordine sociale, politico ed economico — non vogliano adottare adeguati provvedimenti tanto nei riguardi dell'Intersind quanto nei confronti della società "Monte Amiata", il cui attuale presidente in specie insiste nella intollerabile prassi degli accordi separati, i quali appaiono essere sempre più frutto di corruzione.

(6930) « GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TONONI, BENOCCHI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere — premesso che la persistente crisi del prezzo del pollame ha toccato punte perfino di lire 180 al chilogrammo di fronte ad un costo di produzione che anche nelle aziende modernamente attrezzate supera le 330 lire al chilogrammo così da compromettere gravemente un'attività che per talune zone ha un peso economico di notevole importanza e, in ogni caso, produce effetti positivi al fine di contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti nel settore delle carni — se non ritengano adottare urgenti provvedimenti per il superamento della crisi e in particolare per:

1) l'accoglimento della rivendicazione fondamentale degli allevatori intesa ad ottenere il riconoscimento della categoria di produttori di reddito agricolo;

2) la revisione di tutte quelle norme del Mercato comune agricolo che attualmente si riflettono negativamente sull'attività avicola nazionale;

3) lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione per facilitare i produttori avicoli negli acquisti e nelle vendite collettive nonché per una sempre migliore qualificazione del prodotto;

4) l'eliminazione della intermediazione speculativa mediante profonde modifiche delle attuali strutture di mercato che abbiano come protagonisti gli Enti locali, i produttori e i consumatori;

5) la sospensione degli accertamenti fiscali, in attesa del riconoscimento giuridico della categoria, per considerare il reddito degli avicoltori unicamente come reddito agricolo;

6) l'esenzione dell'IGE sui nuclei nutritivi che servono alla confezione dei mangimi

da parte degli avicoltori presso i propri allevamenti come già usufruiscono le industrie mangimistiche.

(6931)

« Busetto, Lusoli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere come intendano risolvere la grave situazione della frazione Acquadolci del comune di San Fratello in provincia di Messina, in relazione alle difficili condizioni in cui versano 250 famiglie concessionarie e aspiranti proprietarie di aree previste nel piano regolatore, di cui anche all'esposto del Comitato per l'utilizzazione del nuovo piano regolatore della detta frazione, già inviato ai Ministri interessati.

(6932)

« Terranova Corrado ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio in merito alla decisione della GPA di Parma di respingere le delibere adottate alla unanimità (quindi con l'approvazione di tutti i gruppi politici) per ben due volte dal consiglio comunale di Parma per la istituzione dei consigli di quartiere, con semplici poteri consultivi e senza onere finanziario per il comune.

« Il Ministro non ignora che tali esperimenti di "decentramento democratico" sono in atto in altri comuni italiani al fine di sollecitare e facilitare la partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei propri comuni.

(6933)

« Santi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se lo Stato dispone di fondi necessari per creare un sistema di difesa mobile, arretrato al Tagliamento, qualora le opere militari fisse di Doberdò dovessero essere abbandonate e smantellate per la installazione in quella zona del protociclosincrotrone del CERN;

2) qualora non si disponesse di tali fondi si chiede di conoscere a chi si intenderebbe affidare la difesa dei confini orientali nella eventualità menzionata, oppure se una pur modesta organizzazione difensiva non sia ritenuta inutile, superata, e perché;

3) qualora fossero disponibili i cospicui fondi necessari per creare un sistema difensivo elastico arretrato al Tagliamento, si chiede di conoscere perché, più economicamente,

non si lascia invariato il presente piano strategico di difesa dei confini orientali e non si stan- ziano per lo sviluppo industriale nella regio- ne Friuli-Venezia Giulia fondi equivalenti alla spesa per la creazione e mantenimento di una sola divisione mobile modernamente ar- mata, e ciò con l'urgenza che la gravissima situazione economica locale richiede;

4) qualora non vi fosse alcuna disponibi- lità di fondi, oppure se essi non fossero nella entità necessaria per risolvere finalmente e radicalmente, i problemi economici di Trieste perché non si proclama « porto franco » la zona di Trieste e relativi cantieri navali, Mon- falcone incluso, come già da tempo avrebbe dovuto essere fatto per consentire il naturale sviluppo economico di quella regione. Simile atto sarebbe di nessun peso per lo Stato, da- rebbe favorevoli immediate ripercussioni eco- nomiche, non solo per Trieste, ma per l'in- tero paese, e contribuirebbe a migliori rela- zioni e scambi con i paesi dell'Europa cen- trale e dei Balcani. Capitali italiani che ora evadono all'estero e capitali stranieri che affluirebbero farebbero in pochi anni quello che in molti anni parecchi governi non sono stati capaci di fare o — più probabilmente — non hanno voluto fare;

5) se per caso si intende persistere nella politica di smantellamento dell'industria na- valmeccanica di Trieste che iniziò dopo la prima guerra mondiale, quando, con assurdi pretesti, la fiorente navalmeccanica triestina del cittadino britannico Thomas Hold venne espropriata dallo Stato, come preda bellica, nonostante appartenesse ad un cittadino al- leato. I macchinari vennero smontati e tra- sferiti a Genova inaugurando una eloquente tradizione. Il Thomas Hold, triestino di ado- zione, si volse ad altra attività ma ne risultò danno sin da allora, a Trieste, appena rien- trata in seno ad un'Italia già ostile sul piano economico;

6) se si è dimenticato che la sovranità italiana sulla regione Friuli-Venezia Giulia è condizionata da un mandato dell'ONU e che pertanto, in assenza di urgenti e radicali so- luzioni economiche (il protociclosincrotone del CERN sarebbe solo un modesto palliativo), gli abitanti di quella regione potrebbero chie- dere e forse ottenere la separazione da uno Stato che fa mercato politico del loro benes- sere, avendo vari governi in carica antepo- sto la loro sopravvivenza ed interessi altrui a quelli legittimi di una popolazione di con- fine.

(6934)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi- nistro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano le popolazioni e l'agricoltura trapanesi per l'insufficiente acqua e relativa mancanza di adeguate opere idriche in parti- colare a Trapani, Marsala, Campobello, Ca- stelvetro, Calatafimi, ecc.;

se non ritengano d'intervenire finan- ziando i progetti, ai competenti uffici presentati dalle Amministrazioni comunali ed altri Enti interessati.

(6935)

« PELLEGRINO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per la riforma della pubblica am- ministrazione e del tesoro, per conoscere se il Governo non ritenga ormai indispensabile la urgente definizione, attraverso gli stru- menti costituzionali, del riassetto delle car-riere e delle retribuzioni dei dipendenti dalla Pubblica amministrazione, riassetto per il quale aveva preso formale impegno nei con- fronti di tutto il personale interessato.

« Detta sistemazione non si ritiene che pos- sa essere ulteriormente differita con il motivo o pretesto del tentativo di perseguire un ac- cordo con le organizzazioni sindacali di cate- goria, dal momento che le trattative al riguar- do vanno protrahendosi inutilmente da anni ed il Governo si trincerava dietro il comodo para- vento di un dissenso fra i sindacati. Pertanto la responsabilità di risolvere, prima della fine della legislatura ormai imminente, questo an- noso problema che investe la vita ed il funzio- namento stesso dello Stato deve essere svinco- lato dalle pastoie nelle quali appare inceppato e deve esser portato nella sua sede costituzio- nale e cioè al Parlamento, il quale, in sede di regolamentazione della materia, potrà formu- lare tutti quegli emendamenti, modifiche, e miglioramenti che appariranno necessari per giungere alla soluzione della grave vertenza.

(1284) « ROBERTI, CRUCIANI, ALMIRANTE, FRANCHI, TRIPODI, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Mi- nistro dell'interno, per conoscere quali prov- vedimenti si intendano adottare, oltre a quelli

statutari, in vista dell'urgente necessità di risolvere il problema della sistemazione giuridica delle questioni riguardanti la minoranza etnica slovena in Italia.

« Gli interpellanti rilevano che l'articolo 6 della Costituzione repubblicana prevede la tutela delle minoranze etniche con apposite norme ed osservano che finora le previste apposite norme non sono state emanate per quanto concerne la minoranza slovena e che non si ha notizia di intendimenti in tale senso da parte del Governo.

« Gli interpellanti rilevano altresì che l'articolo 3 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia prevede, " la parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ", ma che tale affermazione, in base all'interpretazioni restrittiva, che ad essa viene data dal Governo, non apre la via dell'emanazione di leggi regionali in materia come è provato dai continui rinvii di ogni legge regionale che affronti sotto qualsiasi aspetto problemi riguardanti la minoranza etnica slovena in Italia.

« Pertanto, gli interpellanti si rivolgono al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno per sollecitare l'emanazione delle norme di attuazione per l'articolo 3 dello Statuto speciale regionale affinché sia deferita al Consiglio regionale la potestà normativa ed amministrativa per le questioni specifiche della minoranza etnica slovena relative agli articoli 4, 5 e 6 e comma terzo dell'articolo 7 dello Statuto speciale della regionale Friuli-Venezia Giulia.

(1285) « BERNETIC MARIA, ACCREMAN, LIZZERO. FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e foreste — per conoscere quale programma il Ministero ha presentato a Bruxelles in ordine all'utilizzo dei fondi del FEOGA per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130/66 CEE del Consiglio.

Se risponde al vero che:

si tratta di un programma generico con cui si propone di intervenire dovunque e comunque senza che appaia nemmeno allo stato di intenzione la preoccupazione di sollecitare una riconversione delle colture verso varietà più richieste e più competitive;

la situazione della nostra tabacchicoltura vi è descritta come se non esistesse la feudale impalcatura della concessione speciale fino ad affermare che la coltivazione viene effettuata per " concessione speciale " con consegna del prodotto a stabilimenti di manipolazione privata come se titolari di queste concessioni fossero i coltivatori e non invece i proprietari dei cosiddetti stabilimenti di manipolazione.

« Se non ritenga opportuno effettuare in Parlamento e al Ministero con la partecipazione degli organi della programmazione e dell'organizzazione dei coltivatori un dibattito sull'utilizzo dei finanziamenti del FEOGA e del Piano verde e delle giuste soluzioni da attuare per la riforma del settore per far meglio valere le posizioni del nostro Paese nella definizione del regolamento comunitario sul tabacco.

(1286) « VILLANI, ANTONINI, CALASSO, LA BELLA ».